

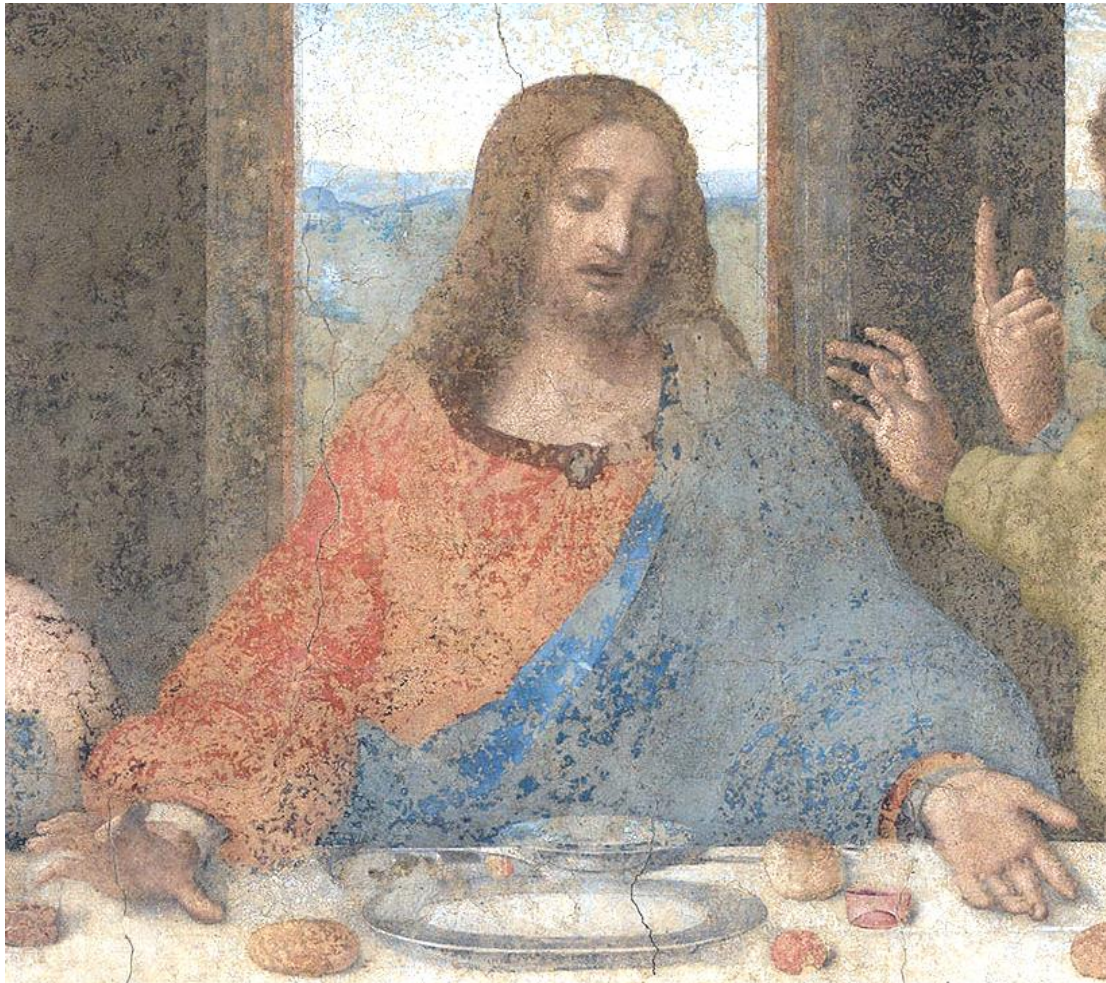
MEDITIAMO LA PASSIONE

con

UNA VITA DI CRISTO
“VOLETE ANDARVENE ANCHE VOI?”

di

LUIGI SANTUCCI



L'ULTIMA CENA

PRENDETE E MANGIATE
QUESTO È IL MIO CORPO
OFFERTO PER VOI

INTRODUZIONE

1.

La “Via Crucis” è una devozione molto popolare, che si è affermata da noi sull’esempio di quanti, andando in Terra Santa, camminano per le vie di Gerusalemme sulle quali sono segnate le tappe del percorso fatto da Gesù, una volta uscito dal palazzo del Pretorio, per salire la collinetta del Calvario. Quando questo cammino non è più possibile là, si diffonde da noi la stessa cosa, con la creazione, soprattutto in alcune zone montuose, dei percorsi che altri pellegrini possono fare, meditando sulla Passione di Gesù. E poiché l’itinerario è faticoso, si creano delle fermate, chiamate stazioni, durante le quali si eleva il pensiero ai dolori di Cristo. Le stazioni, poi, vengono segnalate da alcune immagini capaci di suscitare la compunzione e di favorire la meditazione e la preghiera. In genere queste fermate richiamano alcuni episodi evangelici, ma non vengono mai a mancare anche altri che il vangelo ignora e che la devozione popolare evoca, come possono essere le probabili cadute, come può essere l’incontro con la Madre, come è il particolare della Veronica, legata all’immagine sul panno, che si dice proveniente come reliquia dalla Palestina. Di fatto, trattandosi del cammino che conduce Gesù verso il Calvario, le stazioni mettono in risalto questi momenti. Oggi si tende ad ampliare la meditazione su altri momenti delle ore drammatiche della Passione di Gesù, facendo sempre affidamento alle immagini, che noi possiamo ricavare non solo dalla figure dei quadri appesi alle pareti della chiesa, ma anche alle opere d’arte, e, ultimamente, anche alle espressioni di altri generi, come sono le musiche, le immagini da film, le opere di letteratura e di poesia. Se tutto concorre al bene e alla edificazione spirituale, anche queste espressioni possono servire perché il nostro cammino, sempre più virtuale e non più esercizio fisico, sia un autentico accompagnamento ai dolori del Signore, ma soprattutto al suo messaggio di vita e d’amore che deve risultare più evidente. Il Signore non vuole che noi soffriamo, ma vuole che nelle nostre immancabili sofferenze, ci dimostriamo, come lui, capaci di continuare ad amare, a servire il disegno del Padre, a rivelare da noi lo Spirito, a manifestare un vivere all’insegna del bene, del dono, della generosità, della vera passione. Ciò che contempliamo, ciò che meditiamo, ciò che riviviamo deve aiutarci a concepire la sua e la nostra passione come il modo migliore di vivere. Tutte le volte che facciamo la Via Crucis entriamo in questa sua Passione, che dobbiamo fare anche nostra, sapendo che essa è il vivere di Dio e deve diventare il vivere dell’uomo.

2.

Qui ci lasciamo condurre da “**Una vita di Cristo**”, scritta dal romanziere milanese, **Luigi Santucci** (1918-1999), con cui egli ci offre una rilettura dei vangeli, in chiave moderna. Lo scrittore ripercorre la vita di Gesù, come se si trovasse anche lui in quelle situazioni e ci fa sentire presenti in quei momenti, anche perché il Signore è sempre con noi e vive ogni giorno il suo vangelo che trova carne nella nostra carne e diventa spirito e vita nel nostro spirito e nella nostra vita. Dovendo fare il percorso della Passione, andiamo a cercare alcune pagine che riguardano quei momenti. Non sono state scritte per un esercizio come quello della Via Crucis, ma noi ce ne possiamo avvalere per trovare nelle sue parole qualche suggestione che ci faccia desiderare sempre più l’incontro umano con colui che è Dio, essendo uomo, e che fa diventare sempre più figli di Dio, coloro che da soli resterebbero sempre poveri uomini, gravati dal male. Queste parole, molto umane, possono elevare lo spirito a farci desiderare sempre più lo Spirito del Signore. Di fatto in questo primo momento ci fermiamo dentro il Cenacolo, dove si consuma il mistero eucaristico, che è già introduzione al grande evento pasquale: Gesù ci prepara al trauma della violenza successiva, insegnandoci a leggere in quei momenti drammatici più che il tradimento di Giuda, la consegna che Gesù fa di sé; più che l’abbandono e il rinnegamento dei suoi, il desiderio che lui ha di vivere per noi; più che la cattiveria degli uomini, la bontà di Dio che sacrifica suo Figlio.

1. **GESU' DESIDERA STARE CON I SUOI AMICI**

Lo scrittore insiste sul desiderio che ha Gesù di stare a tavola con i suoi, senza nulla nascondere della passione imminente. E su questo non vuole essere contraddetto. Noi lo dobbiamo seguire su questa strada. Ma ce la faremo? Almeno fino a quando è possibile resistere ...

FINCHE' RESISTEREMO

“Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi”.

Bastava che soffiasse sul mondo. Il peccato, questa inferriata fra gli uomini e l'amore, si sarebbe dissolto come la lanugine di quei fiocchi del prato su cui soffiano i ragazzi. Il mondo si sarebbe riscosso, quel giorno, come l'e-pilettico riemerge dalle convulsioni e sorride ai passanti che lo hanno soccorso. Bastava che soffiasse. Ma egli preferì così, così disse di desiderare: *“Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi”*. Non la carne gustosa dell'agnello, la delizia d'indugiare a tavola fra gli amici. L'ardente desiderio era di farsi mangiare, di mettersi al posto dell'agnello. E per essere mangiato, farsi prima sgozzare, vuotarsi di tutto il sangue. Non ritenne che avessimo altra strada per accorgerci di ciò che privava per noi e ricordarci fino all'ultimo giorno di lui. Certo, la frase che più gli appartenne di quante ne pronunciò nei tre anni fu questa che pareva un affettuoso modo di dire: *“Non c'è amore più grande che dare la vita per gli amici”*. A noi la sua passione ripugna, a chi per tenero amore verso di lui, a chi solo per orrore del sangue e della morte. Ma non glielo possiamo dire; quando Pietro si ribellò all'annuncio che il maestro sarebbe morto fra quei supplizi, egli ebbe per lui la parola più aspra: *“Va' via da me, Satana”*. Così, nella famiglia umana già carica di dolori egli ha preferito portare un nuovo dolore, la sua morte, un ultimo rimorso, il suo massacro sulla collina. Come essergli grati di questa scelta, la più tragica fra le mille che aveva per salvarci? In verità Cristo non ci domanda la nostra gratitudine né le nostre lagrime. Anche questa volta non ci domanda di capire; e nemmeno come certi maestri di devozione ci hanno insegnato, di struggerci con gli artificiosi rimorsi di una nostra diretta corresponsabilità: i miei egoismi sono i colpi di martello, le mie impudicizie il suo denudamento sul calvario. Ci domanda di bere anche il mistero di questa scelta, solo perché misteriosamente amiamo lui, come lui ha bevuto il calice nell'orto. Di vedere da quel venerdì il dolore e la morte che quotidianamente ci consumano, come un assopirci con la testa sul suo petto. E di seguire la sua passione, passo per passo, anche così senza capire. La nostra parte non potrà essere quella di Giovanni che lo accompagnò fino ai piedi della croce. C'è però in queste ultime pagine un personaggio anonimo nel quale potremo riconoscerci: *Lo seguiva un giovinetto coperto solo di un drappo di lino sul corpo; i satelliti lo afferrarono, ma egli, lasciando andare il drappo di lino, nudo se ne fuggì*. Finché resisteremo, andiamogli dietro. Poi lasceremo il nostro vestito in mano ai carnefici, e scapperemo via dove il Vangelo non dice.

Preghiamo

**O Signore, hai manifestato ai tuoi il desiderio di una cena con loro,
e continui ad esprimere il medesimo desiderio nei nostri confronti.
I tuoi amici non si rendevano neppur conto
di quanto stava succedendo, per te, e, di riflesso, per loro;
e, impreparati, si sono lasciati andare, presi dalla stanchezza,
assaliti dalla paura, abbattuti dalla disperazione.
Tu esprimi anche a noi il desiderio di vederci,
di parlarci, di rimanere al nostro fianco, di donarti a noi;
ma la nostra risposta non è sempre fedele, appassionata,
perché i nostri incontri con te sono rari e frettolosi,
avvengono solo quando ci sentiamo noi nel bisogno,
e soprattutto li viviamo con scarso impegno e con poco entusiasmo.
Risveglia in noi il desiderio di te,
l'ardore per le tue parole veramente capaci di scuotere,
la passione per un vivere che, anche ad essere segnato dal male,
merita sempre di essere vissuto con te e nel tuo Spirito.**

2. **GESU' SI ABBASSA A STARE CON I SUOI**

Lo scrittore tratteggia la figura di Gesù chinato sui suoi discepoli nell'atto di lavare i loro piedi. Così si rivela come loro Maestro, guardandoli dal basso per mostrare loro come essi devono vivere, se vogliono servire e cioè rendersi utili ...

DAL BASSO

E sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre ... versò dell'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi ai discepoli.

La sua ora è giunta. È il primo gesto che scatta da quel fatale colpo di gong, in un rito che sembra predisposto, è andare a prendere un catino. Il Vangelo c'impone come ovvia questa logica, questa consequenzialità espressa in un giro di stretta grammatica: sapendo che la sua ora era giunta, cominciò a ... Che cosa comincia a fare, nel cenacolo, visto che deve morire? In che direzione scocca la sua prima, quasi automatica obbedienza al messaggio nero? Alzarsi da mensa, strapparsi al benessere di una siesta incantata, lavare dei piedi. Che cosa deve fare chi sa che di lì a poco morirà? Se ama qualcuno e ha qualcosa da lasciargli deve dettare il testamento. Noi ci facciamo portare della carta e una penna. Cristo va a prendere un catino, un asciugatoio, versa dell'acqua in un recipiente. Il testamento comincia qui; qui, con l'ultimo piede asciugato, potrebbe addirittura finire. Curvi su un foglio, noi scriviamo: "Lascio la mia casa, i miei poderi a ...". Gesù, curvo del pavimento, deterge entro l'acqua i piedi dei suoi amici: nel silenzio della stanza dura a lungo lo sciacquo discreto, il respiro dell'inginocchiato si fa un poco più pesante nel passare dei minuti, i capelli gli piovono sulla fronte. Cristo è lì all'opera, è al livello dei cani che sotto il tavolo rosicchiano l'ultimo osso spolpato dell'agnello e interrompono la loro cena pasquale per scrutare meravigliati quell'uomo che adesso è anche lui su quat-tro zampe. Dal basso, sì, ha voluto cominciare a salvarci. Nell'ultimo quadro ci dominerà di lassù, dal trave insanguinato, con le braccia aperte ("Quando sarò innalzato trarrò tutto il mondo a me"). Ma l'inizio è questo: rattappito come una bestia sui nostri alluci callosi, sulle nostre impoetiche unghie, sui nostri odori più scostanti. Si concede questa regale gioia di umiliarsi ... Vi ho dato l'esempio. Se dovessi scegliermi una reliquia della passione, raccoglierei tra i flagelli e le lance quel tondo catino di acqua sporca.

Girare il mondo con quel recipiente sotto il braccio, guardare solo i talloni della gente; e a ogni piede cingermi l'asciugatoio, curvarmi giù, non alzare mai gli occhi oltre i polpacci, così da non distinguere gli amici dai nemici. lavare i piedi all'ateo, al cocainomane, al mercante d'armi, all'assassino del ragazzo del canneto, allo sfruttatore della prostituta nel vicolo, al suicida, in silenzio, finché abbiano capito.

Preghiamo

**Anche questo gesto, Signore, è diventato spesso per noi
una cerimonia, un rito, una specie di teatro.**

**Tu invece ci hai detto di fare così,
per vedere dal basso come sono gli altri,
persone da comprendere, da considerare, da servire, da amare.**

**Proprio come hai fatto tu, che da grande ti sei fatto piccolo,
da Signore ti sei fatto servo, da Dio ti sei fatto uomo,
per essere alla nostra pari, anzi, addirittura più sotto di noi.**

**Così noi possiamo guardare gli altri con i tuoi stessi occhi,
possiamo servire gli altri con le tue stesse mani,
possiamo amare gli altri con il tuo medesimo cuore,
sempre aperto, aperto con tutti;
sempre disponibile, disponibile con tutti;
sempre appassionato, appassionato con tutti.**

3. **GESU' SI NASCONDE IN UN PEZZO DI PANE**

Gesù non è mai alla ricerca delle nostre forme di spettacolarità. Anzi, si nasconde in un pezzo di pane, per poterci raggiungere e mescolarsi con noi fino a perdersi in noi. Ma soprattutto lui ci vuole raggiungere fisicamente e vuole lasciare un segno inconfondibile di questo suo modo di stare tra noi, perché noi lo possiamo vedere, toccare, mangiare ...

IL NASCONDIGLIO

“Prendete e mangiate: questo è il mio corpo”.

Tutto, anche la consacrazione, era previsto e scritto, lo so. Ma c'è anche nell'uomo Cristo una psicologia emotiva e fantastica, che sorprese lui stesso, e che in quella libertà d'improvvisazione va poi misticamente a coincidere con l'antichissima volontà del Padre. Allora io vedo i suoi occhi vagabondare, a questo punto, fra i rimasugli di pane sulla tovaglia, brillare d'un'ispirazione ineffabile: ecco, il suo nascondiglio. Là si andrà a rifugiare. Non lo prenderanno tutto, stanotte; crederanno di averlo preso, strappato ai suoi compagni, invece percuoteranno e crocifiggeranno un fantasma: lui si è rimpiazzato in quel pane. Quasi come quando, in Galilea, allorché lo volevano catturare per ucciderlo o farlo re, egli aveva l'arte di nascondersi e di sparire alla vista. Allunga allora la mano su quel pane già rotto. Lo frantuma ancora e alzandolo nell'aria dice le parole del magico trapasso: *“Questo è il mio corpo, il quale è stato dato per voi”*. Non è stato un fuggire dalle lance, no. Tutta la sua carne – non un fantasma – resta ai carnefici che la strazieranno fra poche ore. Ma il nascondiglio rimane vero; e inventandolo in quell'attimo egli lascia realmente ai suoi un Cristo che nessuno potrà mai scovare e strappare loro di mano. Lo mangino. Si facciano coi loro petti nascondiglio del nascondiglio. Poco fa Gesù ha lavato ad essi i piedi, si è contaminato con la loro corporeità più fangosa. Adesso vuole fare di più: scenderà nelle loro gole, si mescolerà, sino a trasformarsi, con le loro mucose, si scioglierà a poco a poco in tutte le loro fibre. C'è nell'eucaristia questo primo significato non mistico, ma fisico, quasi l'aggrapparsi alla materia degli amici che resteranno e vivranno. *“Questo è il mio corpo”* dice con una tenerezza che esalta prima di tutti lui stesso. Non *“questo è il mio spirito”* o *“il bene che vi porto”*; di ciò forse non avrebbero saputo che farsene. Occorre a loro ch'egli rimanga con l'unica cosa di noi che veramente conosciamo e a cui attacchiamo il cuore e la memoria: il corpo; e che sia un corpo appetibile, gradevole e familiare. Per questo ha cercato, su quell'ultima tovaglia, la cosa più facile, più quotidiana e più concreta: il pane. Per sfamare e per piacere. Soprattutto per restare.

Preghiamo

**Hai proprio pensato, Gesù,
la cosa più semplice, più facile, più bella, più naturale:
ti sei nascosto e ti fai sentire dentro il pane,
perché esso è il cibo più nutriente e nello stesso tempo più buono.
Ti sei nascosto! Come sempre, non vuoi farti notare!
Ma comunque vuoi sempre esserci. E rimani!
Rimani sempre con noi, rimani per noi!
Poi, dentro di noi ti perdi, consumato come ogni altro cibo,
perché vuoi trasformarti in noi,
mentre dobbiamo noi trasformarci in te.
Giorno per giorno, come ogni altro cibo ci fa crescere,
noi sentiamo con questo pane crescere la tua grazia,
che ci fa superare tante cose, anche quando sembrano insuperabili.
Assumendoti, assumiamo la tua passione,
che hai messo in quel pane e che vuoi mettere nella nostra vita.
Aiutaci a conservarla e a comunicarla ad altri, come fai tu con noi.**

4. GESU' SI CONSEGNA

Il momento più drammatico della cena è quello rivelatore del tradimento. Ma Gesù non vuole né spaventare, né umiliare; vuole solo richiamare i suoi a vedere, anche dove ci sarebbe una grande male, il solo gesto che conta e cioè la sua consegna al disegno di Dio e all'amore per noi.

UNO DI NOI

"Sarebbe meglio che non fosse mai nato".

La cena si è aperta, prima che egli lavasse loro i piedi, con un chiaro rintocco di addio. Gesù ha passato ai discepoli un calice: *"Prendetelo e dividetelo tra voi: quanto a me vi dico che non berrò più il succo della vite fino a quando non sia venuto il regno di Dio"*. Eppure, a leggere le prime battute dell'agape sembra che sopra le teste dei dodici commensali l'orgasmo dell'imminente tragedia non si sia addensato. C'è stata all'inizio – goffa e inopportuna, forse in bilico tra burla e vanitosa malizia – una discussione per sapere chi debba essere tenuto come il più grande e quindi sedere più vicino al maestro. Poi la cena, coi fumi e i sapori delle vivande, le gustose sorsate, ha aperto un golfo di concretezza euforica e insieme di magia esorcizzante. L'agnello, il buon pane, il buon vino, le prime macchie sulla tovaglia, gli occhi dei compagni che si fanno più lucenti e affabili. Mangiare insieme è importante, niente dà più coraggio nella vita e allegria contro la morte. Forse quella battuta – *"non berrò più del succo della vite"* – è stata un'altra delle sue intellettuali metafore. E che significa, del resto, *"fino a quando non sia venuto il regno di Dio"*? Questo "Regno" non hanno mai capito bene cos'è; e può darsi che domani, final-mente, esso si apra sotto i loro passi, verde di vigneti. Chi spiasse ora, da una delle finestre dove già si appoggia la notte, troverebbe che non c'è un luogo sulla terra più soave di quel cenacolo, armonia più invidiabile di quel far buio insieme, né mitezza più fraterna di quei corpi di giovani amici stesi attorno alla mensa come in un sicuro porticciolo. Uno ha la testa appoggiata sul petto del maggiore, e sembra che sogni. Da nessun altro sodalizio sembrano più lontani l'odio e la minaccia, i ricordi vaporano alle tempie e fuori i grilli cantano tra i fichi d'India. Eccolo il Regno. Cos'altro può essere se non questo gaudio pasquale, questo aver bevuto a volontà nel calice dove lui ha immerso per primo la bocca? Gli occhi sono chiusi o spalancati entro rosei miraggi, quando gronda su di loro la frase più dolce con cui egli li abbia mai accarezzati: *"Voi siete coloro che sono rimasti sempre con me nelle mie prove, e io vi preparo un Regno"*. Oh, maestro, questo che ci dici è più bello di quando poco fa hai lavato a ciascuno i piedi. Ma subito, con lo stesso timbro Gesù dice ancora: *"Uno di voi mi tradirà, uno che sta mangiando con me"*. La bufera è in moto. Da questo attimo – gli altri tutti stipati al caldo sotto il corpo della chiocciola – un pulcino resta fuori nel gelo della tempesta. Un uomo è perduto; e se fosse anche il solo, questo destino che sprofonda nella perdizione, questa creatura recisa è la tragedia del creato, immensamente più grave di tutte le guerre e i pianti della nostra storia da Adamo in poi.

Preghiamo

Si, o Signore! Un uomo che ti tradisce può perdersi. Ma tu non lo vuoi perdere!

E se fosse anche il solo, tu lo vai a cercare,

come la pecora perduta che porti a casa tutto contento,

anche ad aver fatto tanta fatica per ritrovarla,

anche ad aver patito e non poco, per riaverla.

Posso essere io, Signore, chi ti tradisce!

E lo sono, quando penso al mio tornaconto e non a te;

quando non voglio essere implicato nei problemi altrui,

in faccende, che – dico io – non mi riguardano,

quando volto la faccia altrove per non vedere il dolore altrui.

Ma tu lo sguardo non lo giri mai altrove.

Tu mi guardi, tu mi scruti, tu mi conosci,

e sai come sono debole, come sono fragile.

Ma come in quella notte, quella per te dolorosa,

hai pensato a Giuda, che pur ti aveva tradito e si era rinchiuso in sé,

hai pensato a Pietro, che pur ti aveva rinnegato e non si dava pace,

hai pensato a tutti, uno a uno, dispersi e disorientati,

così ora pensa a me, a ciascuno di noi, per farci ritrovare la via che porta a te,

che porta alla tua passione, dolorosa, certo, ma anche piena d'amore.

E stendi la tua mano per risollevarci.

Solo così non sarà naufragio totale. Solo così potremo rivivere e tornare a sperare!

5. GESU' CONFORTA I SUOI

Sembra quasi che Gesù non se ne voglia andare e che voglia trattenersi con i suoi. sa bene che sono deboli e vorrebbe essere loro d'aiuto in quella notte tenebrosa. Non gli resta che lasciare loro le sue parole piene di Spirito e vita.

IL LUNGO ADDIO

“Nessuno di voi mi domanda: Dove vai?”

La cena è finita. Come i cibi, anche i gesti e i fatti sono tutti consumati. Giuda ha tradito, Gesù ha trasformato il pane e il vino. Allora egli prende congedo dai suoi compagni. Non li abbraccia a uno a uno, non li chiama per nome. Ha da dire una lunga cosa e parla. Sa che loro non l'hanno seguito per i miracoli. Ricorda bene ciò che ha risposto Pietro quando egli domandò: *“Volete andarvene anche voi?”; “Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna”*. Parole. Le ultime: le più stregate di eternità; perché essi restino anche dopo, e i loro figli, e i figli dei figli, per migliaia di anni. Non li abbraccia. Le prime sillabe del suo discorso già lo stringono egli undici più che ogni umano amplesso: *“Io sono la vite e voi i tralci”*. Inutile abbracciarsi, impossibile separarsi. *“Chi rimane in me, e io in lui, produce molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla”*. Che beatitudine questo annuncio: sentir proclamare la nostra impotenza. Nulla ... chi altri fuor che la tua voce stanotte può trasformare in voluttà un annuncio così mortificante? E allora che cosa devono fare se non sono capaci di nulla? Ascoltare, come adesso: quieti e rapiti nel riverbero delle torce che guizzano sui loro volti. Aspettare la consegna: *“Voi siete i miei amici se fate quanto vi comando”*. *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate a vicenda come io ho amato voi”*. Dice che non sono servi, li chiama anzi amici; ma qui non li esorta come si fa con gli a-mici, ancora come servi li comanda, inflessibilmente: *“Questo io vi comando”*, ripete daccapo *“che vi amiate a vicenda”*. Certo, si ameranno; si amano: attorno a una tavola, quando fuori è buio come adesso e ciascuno fa tepore e ricordi all'altro, che cosa è più facile, più dolce? *“Nessuno – seguita la voce – ha un amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici”*. Ora invece parla dell'odio. *“Se il mondo vi odia, sappiate che prima ha odiato me”*. *“Perché non siete del mondo, per questo il mondo vi odia”*. *“Mi hanno odiato senza ragione”*. Ma d'un tratto il discorso si fa più misterioso e folle. Ha appena annunciato persecuzione e tragedia per tutti (*“Vi caceranno dalle sinagoghe, chi vi ucciderà crederà di rendere onore a Dio”*), ha appena detto: *“Adesso vado”*; e una parola imprevedibile, straniera, scandalosa bat-te e ribatte adesso sulla sua lingua. Una parola a cui non corrisponde nes-sun oggetto, nemmeno più un sentimento se non un'antica ripudiata no-stalgia, un balocco rotto da bambini. Neppure parola anzi, è piuttosto co-me se qui egli, cessato di parlare, avesse percosso un cembalo sconosciuto: *“In verità vi dico, che piangerete e gernerete; e intanto il mondo godrà; voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza sarà cambiata in gioia”*. ... Parla ancora: i gomiti posati sulla tavola, con pause sempre più lunghe.

Preghiamo

**Hai lasciato ai tuoi amici, Signore, un lungo addio:
tante confidenze, tante belle immagini, tanto amore.**

**E sentiamo che queste tue parole sono ancora vive, ancora presenti, ancora in circolazione,
per sostenere anche noi nelle tante prove non facili.**

Non ci lasci soli! Non ci lasci mai!

**Anche quando abbiamo l'impressione di affondare, c'è sempre la tua mano tesa,
c'è sempre il tuo Spirito incoraggiante, c'è sempre il tuo amore appassionato.**

**Sentiamo in quelle tue parole lo stesso calore di allora
e vorremmo proprio che si stampassero in noi,**

**soprattutto quando abbiamo la sensazione che ci venga a mancare la terra sotto i piedi,
perché le difficoltà si moltiplicano e le sofferenze sembrano sommergerci.**

Ma tu ci dai la tua pace, ben diversa da quella del mondo;

tu ci dai il tuo Spirito, vivo e vivificante,

molto differente da quello che agita questo mondo;

tu ci dai il tuo amore, forte e generoso,

che non è mai come quello sentimentale di cui noi siamo capaci.

Facci sentire queste parole, sempre vive ed efficaci

facci sentire questo amore, facci trovare il tuo Spirito,

proprio quando ne abbiamo un gran bisogno.

6. **GESU' PREGA IL PADRE PER I SUOI**

Nel passaggio dal momento intimo al momento drammatico, Gesù eleva lo sguardo e il cuore al Padre, perché il suo piccolo gregge, anche a provare il disorientamento, non si disperda e non disperdi ...

Ma adesso ha sollevato gli occhi verso l'alto: non parla più con loro anche se parla di loro. Ed essi non decifrano più quel divino delirio, il monologo di Cristo giunge rotto e confuso come il ronzare di un'ape ora vicina nel volo, ora ferma non si sa dove, ora scomparsa. Sentono che si parla ancora della gioia, si parla della gloria, del mondo. Sentono – e questo tiene avvinta la loro attenzione che lotta coi torpori del vino, con l'incipiente sonno - che si parla sempre di loro: *“Erano tuoi e tu me li hai dati ... Io prego per loro, per coloro che tu hai dato a me, perché sono tuoi ... Ormai io non sono più nel mondo, ma essi sono ancora nel mondo ... Non ti domando di levarli dal mondo, ma di custodirli dal male ... Io voglio che dove sono io siano con me anche quelli che tu mi hai dato ... Non prego soltanto per essi, ma anche per quelli che crederanno in me, per la loro parole, affinché siano tutti una cosa: come tu, o Padre, sei in me e io sono in te”*. Parole sciolte da ogni senso, per loro e per noi ... Cristo è già nel Padre, e il Padre è un Paese troppo lontano e misterioso. Per ciò nessuno gli ha domandato: *“Dove vai?”*, nessuno tenta di seguirlo. Ai suoi amici e a noi basta, per starcene rannicciati e muti attorno alla tavola, quella parola astrusa e tremante di speranza che ha ripetuto due, tre volte stasera: *“Ancora un poco e non mi vedrete, e poi un altro poco, e mi vedrete”*.

Preghiamo

**Una volta, Signore, i tuoi discepoli, vedendoti pregare
ti avevano chiesto come essi avrebbero potuto pregare come te.
Qui, in presenza della tua ultima preghiera, non si sono associati a te e alle tue parole,
e più tardi non avrebbero retto al sonno e al turbamento.
Ma tu li porti nel cuore e li raccomandi al Padre,
perché siano custoditi dal maligno e non siano travolti dal male.
E porti anche noi nel cuore, perché hai pensato anche a noi,
in quell'ora tremenda, come nelle tante ore buie della storia.
Ci affidiamo allora a te, a queste tue parole, perché le nostre sono insufficienti,
perché noi non sappiamo perseverare con la preghiera nelle prove.
Proprio quando attorno c'è tanto buio, c'è tanto male,
facciamo fatica a vederti, non riusciamo a sentirti accanto:
eppure tu ci sei sempre, ci sei vicino, ti metti dentro di noi;
e con te possiamo sempre sperare, possiamo sentirci sicuri,
possiamo vedere tuo Padre benevolo ed accogliente!**

CONCLUSIONE

Lo scrittore che abbiamo seguito in questo percorso è cristiano e ha vissuto, a modo suo, una fede, non fatta di certezze, ma di una ricerca continua. Per questo il cammino verso Gesù e soprattutto il cammino con lui non è mai mancato, perché il bisogno di conoscere e di capire si è alimentato di giorno in giorno del libro dei vangeli, ma soprattutto della loro incarnazione dentro una carne debole. In presenza della sua passione la fede, invece di vacillare, si è alimentata nel constatare la sua decisione di andare fino in fondo, pur con tutta l'angoscia, di rimanere fedele al disegno, pur sentendolo gravoso. Così è cresciuta anche la passione dell'uomo, quella che ogni giorno dobbiamo sperimentare, quando ci sono richiesti passaggi difficili, a volte pericolosi e pesanti. Ma proprio lì emerge l'uomo vero, l'uomo che si fa grande nel suo sentirsi piccolo. Ecco perché non ci si può allontanare da lui, non si può fare a meno di quanto ha detto e soprattutto ha vissuto, lasciando a noi in consegna, non solo belle parole, ma un esempio di vita, la sola vera vita, quella eterna, perché è quella di Dio.

Se il Cristo – scrive Santucci – è davvero il solo ad avere parole di vita eterna, la scelta di restare con Lui non può suonare sconfortata e inerte come quella di chi scelga di arrendersi a un accerchiamento senza scampo; invece, grata e liberante come l'altra di chi – nell'apparente sommergersi d'ogni cosa sotto la tempesta – sa per sempre che disperazione e solitudine non gli saranno più consentite. Ma anche questo dipende ancora dal protagonista della mia storia. Perché egli disse una sera attorno alla tavola: *“Senza di me non potete far niente”*. E allora con lui vogliamo sempre percorrere questo cammino: anche ad essere faticoso. È il solo che costruisca persone che possono dire di avere la sapienza e la forza proveniente dalla croce. Lì c'è il vivere migliore: lo hanno sperimentato in tanti e ne sono venuti fuori alla grande!

MEDITIAMO LA PASSIONE

con

UNA VITA DI CRISTO
“VOLETE ANDARVENE ANCHE VOI?”

di

LUIGI SANTUCCI



NEL GETSEMANI

**PADRE, SE POSSIBILE,
PASSI DA ME QUESTO CALICE!
LA TUA VOLONTÀ SIA SEMPRE FATTA!**

INTRODUZIONE

1.

Il percorso tradizionale della "Via Crucis" teneva presente la strada percorsa da Gesù per arrivare al Calvario e dunque solo il momento finale della sua Passione. Ma la Passione per Gesù ha richiesto anche altri momenti non meno dolorosi. E comunque essa non si riduce alle sole ultime ore di vita, come se il Signore avesse sofferto solo in quei momenti. Certamente quelle ore di violenza, che si potrebbero definire senza senso, come lo sono le tante ancora presenti nelle vicende di molte persone, hanno rivelato un uomo che, a fronte di tanto accanimento ingiusto, risponde sempre con dignità e soprattutto con l'amore di chi si dona, manifestando così l'amore di Dio che è possibile all'uomo. E noi dobbiamo considerare la sua passione soprattutto a partire dall'amore, che in una cornice di violenza brutale, Gesù continua ad esprimere: questo suo insegnamento deve essere raccolto come vita secondo lo Spirito, quanto mai necessaria alla nostra esistenza perché sia davvero più umana. Più che piangere o disperare per queste violenze che lo travolgono, noi dobbiamo cogliere come "vangelo", e quindi come bella ed edificante notizia, la sua volontà di andare fino in fondo nel disegno del Padre, che lo vuole come espressione della sua "giustizia", per noi uomini e per la nostra salvezza. La giustizia di Dio non è affatto quella forma di castigo con cui noi vorremmo vedere l'intervento di Dio che volendo riportare le cose a posto, punisce gli avversari, riversando su di loro la sua giusta ira. Dio invece esprime la sua giustizia tendendo la mano all'uomo, compreso colui che fa del male e lo fa anche alla sua persona, perché si ravveda, si converta, si rinnovi. Già nell'atto del tradimento di Giuda e nel rinnegamento di Pietro e dell'abbandono da parte dei discepoli, Gesù ha una parola amichevole per colui che lo consegna, ha uno sguardo pietoso per colui che dice di non conoscerlo, ha un intervento di difesa per i discepoli che si disperdono senza essere inseguiti e colpiti, mentre il pastore va a morire per loro. Così l'esercizio della "Via Crucis" non deve essere solo una lamentosa considerazione dei dolori di Gesù, ma una riflessione salutare sul suo modo di affrontare il male e le cattiverie, mediante l'amore che si dona, mediante la risposta coraggiosa alla volontà di Dio, che chiede sempre il dono d'amore come risposta al male dell'uomo, perché l'uomo conosca un'altra maniera di vivere. Impariamo allora a considerare la passione di Gesù, che è pure la passione di tante persone, come il momento nel quale ci viene rivelato il vivere di Dio che può diventare il miglior vivere per l'uomo ...

2.

Continuiamo la lettura del testo di LUIGI SANTUCCI, addentrandoci in uno dei momenti più significativi della Passione di Gesù, quello che in genere noi definiamo la sua "agonia". Essa è il combattimento, tutto interiore, che può prendere ciascuno di noi, quando, attorno, il male e la violenza, l'inganno e la cattiveria hanno il sopravvento e sembrano schiacciare. Allo sconforto, allo smarrimento, può subentrare l'angosciosa prospettiva di non farcela e magari anche la dolorosa reazione di chi si sente abbandonato da Dio e di finire disperato nella propria solitudine amara. Anche Gesù nei momenti di preghiera che precedono le ore drammatiche del processo e della esecuzione della condanna, avverte il completo abbandono dei suoi e soprattutto quel silenzio misterioso del Padre, che non gli rinnova, come in altre occasioni, il suo compiacimento, il suo appoggio. La mano, tesa a sostegno, sembra mancare; la risposta alla sua implorazione d'aiuto non si fa sentire; solo un angelo compare con il calice da bere, a confermare che non c'è altra strada se non quella del sacrificio personale. Seguendo attentamente Gesù in questa sua preghiera, ci rendiamo conto del vero significato della preghiera: non viene avanzata per chiedere qualcosa a Dio, ma per disporre la propria volontà alla volontà di Dio, in un esercizio che lo porta ad essere davvero Figlio, cioè "tutto suo Padre". E poi davanti al traditore, davanti a chi lo cattura, vien fuori ancora colui che si rivela disponibile, come è sempre Dio con noi. Gesù sembra preso nel vortice di avvenimenti che lo risucchiano; in realtà il vero vangelo si riconosce laddove si dice che è lui a consegnarsi nelle mani, perché è lui a vivere quel momento in piena disponibilità. Noi ci lasciamo impressionare da quanto succede, per sottolineare la perfidia di Giuda, la debolezza dei suoi, la brutalità di gente che pensa di essere forte solo perché, in gruppo e col favore delle tenebre, riesce ad avere la meglio su di uno. Ma il più grande è Lui e lo è nel dono che fa di sé!

1. GESU' E' TUTTO SOLO

Qui lo scrittore vuole mettere in risalto la completa solitudine di Gesù nelle ore notturne della preghiera. Gli amici non ci sono perché dormono. Il Padre non si fa sentire in quel momento. Gesù è davvero solo, con la sua angoscia!

IL SILENZIO

Incominciò ad aver paura e a rattristarsi.

Nell'orto, stanotte, prega gli uomini per la prima volta. Ai suoi tre più cari dice: *"Restate qui e vegliate con me"*. Gli basta quel pochissimo: che se ne restino lì, Pietro, Giovanni e Giacomo, zitti, seduti sulla radice dei vecchi ulivi, a sopportare un po' di guazza notturna vicino a lui mentre prega. Non importa se non pregheranno perché il freddo li intirizzisce. Sapere che ci sono, a pochi passi, e che vegliano. *"Vegliate con me"*. La risposta degli uomini, l'esaudimento degli amici è questo silenzio battuto da un lieve russare. Se ne sono andati lontanissimi, nell'unico modo che potevano, il più vile e innocente, senza ancora fuggire: si sono addormentati. Quei fili ultimi Gesù aveva nella mano, la compagnia dei tre, per non sprofondare nell'orrore; se fossero rimasti svegli con lui, la parte più terribile della passione gli sarebbe stata risparmiata, sarebbe bastato il loro respirare, raschiarsi la gola di quando in quando, strisciare i sandali sul terreno. O forse di nuovo avrebbe parlato, come nel cenacolo, il bosco vivo delle parole avrebbe fatto schermo all'immagine della morte. Ma il sonno ha tagliato i tre fili estremi che allacciano Cristo al paese dei suoi fratelli terrestri. Chiama allora il Padre: *"Se è possibile, Padre, si allontani da me questo calice"*. Tre volte lancia la stessa supplica. Magari è ancora possibile. Il Padre suo all'ultimo istante ha fermato il coltello sospeso sul ragazzo Isacco, ha spalancato ad Abramo, come in una fiaba, il lieto fine. Ed egli supplica il Padre dopo aver conosciuto per trent'anni il disperato amarsi e volersi vivi, tra padri e figli, sulla terra. Ma il silenzio del Padre stanotte è liscio e compatto, sembra l'essere stesso del mondo. Davanti alla tomba di Lazzaro il Padre rispose alla sua preghiera risuscitando un morto da quattro giorni. Per la prima volta quel silenzio è una sorpresa anche per lui. Tutti lo conosciamo quel tacere ultimo in fondo alla nostra preghiera: quando dopo aver invocato tratteniamo il respiro, tendiamo l'orecchio ... e nulla. Allora, come fu per te, la tentazione di annientarci. *Si gettò con la faccia per terra*. La terra, la nera o grigia terra che ci sorregge è il tamburo sul quale chiamiamo soccorso, la madre entro cui farci inghiottire per correre a ritroso verso le nostre origini di bestia rannicchiata in un ventre. Ma la terra su cui Cristo preme la faccia non ha per lui la complicità ospitale di una madre. Essa è solo un pezzetto d'orto, creta e piccole felci brune nell'ombra, qualche coleottero notturno che fugge via. La terra è l'ultima frontiera, ora che egli non vede più casa né alberi né cose alte; ma una frontiera che resta chiusa, anche se la invoca di aprirsi e diventare il nulla. No, il nulla purtroppo non c'è, Signore, tuo Padre non lo ha potuto creare; solo un uomo come me e te, in un'ora come questa, lo vagheggia e lo adora con la sua disperata fantasia. Il nulla è il paradiso che ci è vietato. Ed ecco la tua passione, Cristo, quando con la faccia fra le radici hai attraversato l'angoscia metafisica di ognuno. Ecco la tua anima in croce, come quella di tutti i fratelli che una certa notte smarriscono la fede. E gli ulivi del Getsemani diventa-no con le loro braccia contorte dei fantastici mostri, i simboli di come tutto ci è sempre straniero; ma insieme essi sono d'un tratto i confessori del nostro nuovo peccato; questa paura e tedio, questo accettare sbigottiti che ogni cosa con la morte finisca. Nel loro neutrale esistere, gli alberi sanno? E forse soltanto dalle loro cortecce può uscire l'oracolo che scioglia l'enigma? La sua faccia si copre, scrive l'evangelista, *di un sudore simile a gocce di sangue* e Cristo singhiozza infine tra due nostalgie. La vita che vorrebbe far durare dentro e intorno a sé poiché da uomo non ha assaporato l'incanto - adesso sa che tutto in lei fu dolce, anche la persecuzione dei farisei - invece tra poco gliela strapperanno dal corpo e i suoi occhi vitrei non vedranno le colline né le nuvole né la lancia che Longino gli planterà nel cuore. E l'altra nostalgia, il cielo, il Padre: ma se nel frattempo il Padre fosse morto? Dura così, eterna nelle ombre del giardino, la sua ora pendolare tra i due fatali silenzi. Gli uomini (*"Perché dormite? Così non avete potuto vegliare un'ora con me?"*). Poi ritornò e li trovò di nuovo addormentati, che neppure seppero che cosa rispondergli). E il Padre (*"Tutto è possibile a te!"*), che si rimpiaffa ormai solo nella piccola felce tremante, nell'insetto che sparisce tra i fili d'erba.

Preghiamo

Quanta solitudine hai provato, Signore, in quelle ore della notte!

Quanto smarrimento ti ha preso il cuore, pensando al dolore!

Quanta amarezza ha dominato il tuo animo,

nell'avvertire il completo abbandono da parte di chi tu ami!

In questa angoscia ti sentiamo davvero al nostro fianco,

perché tu, così, condividi il nostro dolore

e soprattutto puoi comprendere la nostra debolezza.

Anche il Padre, che tu hai definito abitante del cielo,
sembra così lontano, così assente, così silenzioso,
come uno che proprio nel bisogno si lascia desiderare e non c'è.
Lo proviamo anche noi, Signore Gesù, dentro tanti guai;
proviamo che cosa significhi sentirci abbandonati,
mentre avremmo bisogno di una mano amica, di una parola forte.
Il tuo grido implorante è anche il nostro,
il tuo insistente richiamo al Padre lo alziamo anche noi,
sperando sempre in un sostegno che nel buio sembra mancare.
Ma non hai neppure l'appoggio dei tuoi amici,
che pur avevano giurato di essere con te fino alla morte;
non li vedi vegliare, proprio quando chiedi loro questa cosa,
non li senti pronti ad essere al tuo fianco nel momento del pericolo.
Signore, avremmo fatto così anche noi! Facciamo così anche noi!
D'altra parte noi ci aspettiamo l'aiuto da te,
perché tu stesso hai detto che senza di te non possiamo fare nulla.
E ci aspettiamo che tu possa fare questo passaggio doloroso,
perché solo così ci sarà possibile vivere del tuo amore.
Non possiamo fare altro che ringraziarti dell'aver accettato questo,
dell'aver vissuto, per noi e senza di noi, questi momenti terribili,
nei quali riconosciamo la tua grandezza, il tuo amore.

2. IL SONNO E I SOGNI DEI DISCEPOLI

Mentre Gesù veglia, mentre chiede ai suoi di vegliare, i discepoli dormono e non si rendono conto di quanto sta succedendo. Nel sonno è facile sognare, ma il sogno è spesso per noi evasione dalla realtà, perché troppo amara. Ma questa realtà va affrontata ...

IL SONNO

Venne ai discepoli, che trovò addormentati dalla tristezza, e disse loro: "Perché dormite?"

PIETRO:

Chi è là? Chi sei? Vattene! Già siete qui? Sei tu, cane, di quelli che vogliono mettere a morte il mio maestro? Compagni, in piedi: la spada. La morte. Chi dice la morte? Voi, avrete la morte. Noi avremo il Regno, il regno di Giuda col suo grande re biondo, su cui non oserete alzare la mano, perché io ... Maestro, eri tu? Perdonami. Dunque non sono già qui. Come mi sono addormentato? Il sonno è traditore, come Giuda. Giacomo, Giovanni, è colpa vostra: v'ho detto di pungermi se avessi chiuso gli occhi. Tu, maestro sei vivo, grazie a Dio. Non temere. Ci siamo. E grazie che mi hai destato. Mi dibattevo in un incubo atroce. Sognavo migliaia di lance. E poi che uomini mi crocifiggevano, a capo in giù.

GIACOMO:

No, non svegliarmi. Mano, perché mi scuoti? Lasciami dormire. Io non so a chi tu appartenga, a qual polso e a quale spalla tu sia saldata. Ma non m'interessa. Stanotte non ho amici né nemici, né doveri né appuntamenti. Questo sonno mi ha liberato finalmente del maestro e dei condiscipoli, di mia moglie e dei figli che ho lasciato per seguire un uomo di cui ricordo solo che aveva una tunica rossa. Non ho altri amici che lui, questo sonno schiumoso senza ricordi né ansie, questo dolce oblio nella caverna del mio corpo. Amo solo la zolla più tenera e rilevata che ho scelto per posarci la guancia e chiudere gli occhi, questo mantello caldo che mi sono gettato sulle gambe e che nel sonno ho rubato a questi altri due con cui lo dividevo e che non so come si chiamino.

GIOVANNI:

Signore, non solo loro. Ma io dormivo di tristezza. Tu ci hai messo sulla terra un giorno, e ci hai vietato di ucciderci. Dalla nostra grande prigione non ci è dato fuggire. Ma per tua bontà ci hai lasciato il sonno, questo paese dove ci possiamo rifugiare anche noi poveri che non abbiamo denaro per imbarcarci, e basta solo chiudere gli occhi. Là io ero. E l'orto, e Giuda, e i soldati che stanno per giungere là non c'erano, nemmeno li conoscevano, anzi. Tu sì, c'eri. E mia madre morta. E si viveva noi tre. Tu non facevi miracoli, tutti erano sani e felici. Avevi rinunciato anche al Regno. Mia madre ci accudiva la casa. Dopo cena, per lunghe ore senza disturbo alcuno, tu ci narravi le tue parabole. Io posavo la testa sul tuo cuore e stavo a occhi chiusi ad ascoltarti. Solo ora, che mi hai svegliato, mi accorgo che era invece la schiena di Pietro e gliene chiedo scusa.

Preghiamo

Hai richiamati, Signore, i tuoi amici, e non una volta sola.
Li avevi preparati a questa ora tremenda,
mettendoli al corrente di quanto ti sarebbe capitato.
Ma loro dormono, continuano a dormire, incuranti di te.
Non fanno una bella figura e noi li vorremmo rimproverare;
noi vorremmo dire che al loro posto avremmo fatto diversamente.
Ma non è così, Signore, perché anche noi ci lasciamo andare;
anche noi abbiamo poca resistenza, poca fedeltà, poco amore.
Davvero, se tu non ci sostieni, non possiamo reggere;
senza il tuo aiuto possiamo fare ben poco,
senza il tuo Spirito non ci è possibile reggere in mezzo alle prove.
Spesso coltiviamo sogni di gloria, e non ci rendiamo conto
che i nostri sogni devono puntare sulle scelte che costano.
Spesso vogliamo seguire vie larghe e senza intoppi,
e non riconosciamo che la via stretta è quella veramente salutare.
Spesso cerchiamo i mezzi sbrigativi per risolvere i problemi,
senza capire che il passaggio più giusto è quello del sacrificio.
Risvegliaci, Signore, alla realtà della tua passione,
la sola in grado di permettere alla nostra esistenza
di divenire santa e autentica come la tua.

3. GESU' CONFORTATO DA UN ANGELO?

Solo Luca parla di un angelo che viene a confortarlo, a dargli un po' di sol-lievo. In realtà non gli dà affatto la scappatoia per evitare quell'ora terribile. Il calice che gli dà, deve berlo fino all'ultima goccia. Ed è un calice amaro, che lo porta a volere quello che vuole Dio. E Dio vuole il suo sacrificio.

NE' ALI NE' TROMBA

Gli apparve un angelo ...

Gesù dove sei? Come una di queste olive cadute dal fogliame, ti sei sciolto nel frantoio di una prova troppo schiacciante? Chi troveranno fra poco i soldati per incominciare la passione da cui dipende la mia salvezza? Ma ecco la sua ombra è in piedi, la sua voce è tornata quella del Signore di tutti i destini. "Basta, è giunta l'ora ... Alzatevi, andiamo". Qualcuno è stato con lui, ha vinto lo spauracchio degli alberi neri, la viltà della vita e della morte. Chi è quest'angelo, cos'è e donde è giunto quel potere di consola-zione sull'uomo più morto di questa e di ogni altra notte? Il biografo non ha che sei parole, *gli apparve un angelo a confortarlo*. E più non poteva raccontare, perché l'ultimo angelo della vita di Cristo non ha ali né tromba né bagliori, è davvero sempre invisibile, neppure ha parole da dirci che non siano ancora nostre e risposte dentro di noi. Egli è solo una pietà immortale che aleggia nel creato e accorre ultima; che, incapace di farci vincere la nostra disperazione, ci trasporta al di là di essa. L'angelo dell'orto è quella parte di noi che è madre e sorella di noi stessi, un coraggio sepolto, forse il grido di tutti i nostri ricordi; forse soltanto un odore di fieno notturno che ci restituisce il cielo e la terra. Questi sono gli angeli in cui non costa fatica credere. Sono ancora noi, e tuttavia sono un altro: un inatteso messaggero del Padre muto.

Preghiamo

Finalmente, Signore, qualcuno tende la mano;
finalmente un angelo viene dal cielo a portare conforto.
E tuttavia non sottrae l'amaro calice della passione;
vuole piuttosto che sia bevuto fino in fondo,
come tu stesso hai suggerito ai tuoi discepoli che cercavano la gloria.
Proprio nei momenti difficili,
proprio quando la tentazione di desistere si fa più forte,
abbiamo bisogno anche noi della tua presenza,
abbiamo bisogno di una parola incoraggiante,
abbiamo bisogno che lo Spirito ci accompagni e ci sostenga.

Per questo, Signore, ti preghiamo:
vieni incontro a noi che imploriamo, alla stessa maniera tua;
non abbandonarci in mezzo alle tempeste che ci sommergono;
fa' che ritroviamo la tua mano tesa all'aiuto;
e sollevaci a te quando la disperazione ci prende e ci sconcerta.
Il tuo angelo, Signore, non incuta a noi la paura del giudizio,
ci custodisca piuttosto da ogni male con la speranza della grazia;
il tuo angelo, Signore, non faccia risuonare per noi la tromba finale,
ma ci incoraggi a riprendere sempre dopo ogni caduta;
il tuo angelo, Signore, sia sempre presente a seguire i nostri passi,
per arrivare sino a te, anche sul cammino faticoso della croce.

4.

GESU' TRADITO CON UN BACIO

Nel momento terribile dell'agonia Gesù ha bisogno di un abbraccio che sostenga, ha bisogno di un bacio che faccia sentire la vicinanza, ha bisogno di mani incoraggianti che diano solidità. Ed invece riceve l'abbraccio mortale di Giuda, il bacio perfido del traditore, la mano pesante di chi lo avvinghia e lo trascina via ...

LA PRIMA FERITA

... e lo baciò

Forse l'angelo segreto che ha fatto il miracolo di strapparli dalla paura lo ha soltanto baciato. Quando le parole sono impossibili un celeste imperativo c'ispira a poggiare la bocca sulla pelle dell'infelice per salvarlo col calore del nostro essere vivi. Sparito l'angelo, qualcuno gli si accosta ed è ancora con un bacio. A Giuda non basterà additare Gesù con la mano, segnalarlo coi connotati del viso o i colori del mantello: la notte è nera come la pece, sono tutti fantasmi uguali. Occorre, perché non nasca un equivoco, quel preciso atto discriminante, da vicinissimo. Occorre quell'abbraccio. Forse, una volta portatosi a ridosso del maestro, Giuda si accorse di non poter giustificare quella vicinanza illogica e goffa se non concludendo col bacio? O invece poteva trattenere il gesto fraterno, ma ancora in quell'attimo lo sventurato si sdoppiò, con un vertiginoso coraggio uscì d'un salto dal suo tradimento, come il pesce salta dalla barca dove fu pescato verso le onde, e volle gustare la guancia del Signore? Per quel breve attimo che dura un bacio fu disperatamente sincero e felice? L'invidia per Giovanni e per il suo posare il capo sul petto di Gesù, poche ore prima, egli l'ha placata in quel bacio? La barba bionda del maestro per l'ultima volta è sotto i suoi sensi, il respirare di lui, calmo e soave, sembra soffiare via l'orrore di ciò che sta compiendo, riaccogliendo nella comitiva dei tredici, svegliarlo dal brutto sogno ... C'è stato forse, tra le labbra di Giuda e l'orecchio di Cristo, una sillaba che doveva rimanere inaudita all'evangelista, che neppure mise in vibrazione l'aria fredda dell'orto? Ed è per quella sillaba che Gesù lo chiama "amico"? Ma tutto questo è nostra fantasia. E non sarebbe che il lampo di una contraddizione. Poco prima il traditore ha detto, alla turba armata di spade e bastoni, le parole del più calcolato intrigo: "*Quello che bacerò è lui: pigliatelo e conducetelo sotto buona scorta*". Questa bocca che lo urta è in verità l'inizio della passione del suo corpo: è la prima brutalità fisica, la prima ferita.

Preghiamo

**Non ti sottrai, Signore, al bacio del traditore,
che tu consideri ancora tuo amico e che vorresti salvare:
sei consapevole della perfidia, ma non per questo ti tiri indietro;
riconosci l'infedeltà umana, ma non rinunci alla tua fedeltà.
Noi vorremmo prendere le distanze da Giuda,
e scaricare su di lui tutte le colpe con l'accusa del profittatore,
che arriva a tradire per denaro, per meschinità;
ma siamo meschini anche noi, quando, senza tradirti come lui,
siamo indifferenti a te e a coloro che tu ci mandi nella loro povertà,
siamo vili e insensibili nel non considerare i dolori altrui,
siamo ipocriti e incuranti verso le disgrazie di tanti.
Richiamaci in continuazione, perché la coscienza si risvegli,
e, toccando la mente e il cuore, noi possiamo convertirci a te,
per tornare a riconoscerti, ad amarti e a servirti,
trovando nella tua volontà la nostra pace.**

5. **GESU' E' UN GRAN SIGNORE ...**

Incomincia la scena di violenza. Ma a dimostrazione che chi la usa non ha un gran coraggio, ecco la descrizione da parte di Giovanni dei soldati, venuti a prenderlo, che non reggono davanti alla sua grandezza e stramazzano a terra, come dei birilli ...

I BIRILLI

Fattosi innanzi disse loro: "Chi cercate?". "Gesù di Nazareth" gridarono. "Sono io" rispose Gesù. Ora appena ebbe detto "sono io", diedero indietro e stramazzarono a terra.

Questi uomini lo copriranno d'ogni brutalità e violenza. Fra pochi momenti Cristo si consegnerà nelle loro mani, si lascerà legare e non si parerà da uno solo dei loro colpi. Ma in questa prima battuta ha voluto rovesciare le parti, gli è piaciuto essere il loro carnefice innocuo, quasi burlesco, ed essi le vittime. Non occorrono, per sventare la passione, le dodici legioni d'angeli che il Padre, come dirà fra poco a Pietro, potrebbe far scendere a sbaragliare i suoi nemici; basta la sua voce – "sono io" – e gli sgherri ruzzolano per terra come i birilli. La sua voce ha placato la tempesta, ha risuscitato Lazzaro. Lasciati lì fra i sassi, ammoniticchiati e ridicoli in quell'incantesimo, vetrificati nella loro pazza paura, nell'intuizione di star per assassinare il Figlio dell'uomo. Lasciali lì, Signore, e andiamo a casa. *"Ma tutto questo avviene affinché si adempiano le Scritture dei profeti"*. E nelle Scritture era segnato che quei fantocci si alzassero (e si rialzano, ecco, riassetandosi i panni impolverati), che la loro paura svanisse; che Gesù, subito sollecito della sorte dei suoi, dicesse loro: *"Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano"*. Li ha castigati con la sobrietà, l'indulgenza di un gran signore. Ora li restituisce sciolti dalla paralisi, alla loro libertà di ottusi carnefici. Ma ancora, prima di darsi nelle loro unghie, li frusta con la sua ultima, pacifica sfida: *"Come per un ladrone siete venuti armati di spade e bastoni per impadronirvi di me. Ogni giorno stavo seduto in mezzo a voi, insegnando nel tempio, e non mi avete arrestato"*. Bastoni e spade ... quanto marziale coraggio! Dopo lo spintone, l'ironia. Poi sarà la mansuetudine, la pazienza, il silenzio. Caifa, Pilato. Gli sputi, le botte, le maledizioni del popolo. Fino ai chiodi nelle mani e nei piedi.

Preghiamo

**Ti riveli un gran Signore, proprio nelle ore della Passione,
quando la tua dignità di uomo emerge sulla canea urlante,
quando la tua dolcezza si manifesta in presenza della brutalità,
quando le tue risposte non sono mai di condanna, ma di amore.
Aiutaci, Signore, a conservare anche noi questa grandezza d'animo,
soprattutto in presenza di tanta meschinità e di tanto odio,
per dare sempre risposte chiare, forti, serene,
anche a giudizi malevoli, anche a gesti violenti.
Insegnaci a non reagire con lo spirito di crociata a chi fa del male;
spronaci a dare il meglio sempre a chiunque,
anche quando siamo bersagliati dalle infamie e dalle calunnie;
fa' emergere dal cuore la parola di pace e di fraternità,
anche in presenza delle offese, dei pregiudizi, delle cattiverie.
Lo Spirito di chi è caduto con il martirio, nel dono di sé,
ci raggiunga quando siamo presi dalla paura e dal disorientamento
e ci permetta di usare parole e gesti di comprensione e di fraternità,
per evitare la spirale del male e per far trionfare la vera giustizia,
quella che tu, Signore, usi con noi per elevarci ad un vivere migliore.
Fa' che nel nostro mondo si faccia strada la tua giustizia e la tua pace
e che la tua Chiesa sia davvero strumento di unità e di concordia.**

6. **ALLA VIOLENZA SI OPPONE UNA CAREZZA**

Inizia la violenza, e la tentazione forte è quella di rispondere alla violenza con altra forma brutale, anche andando oltre la legge del taglione, quando prevale la vendetta. Il Signore oppone sempre la mano benefica, quella che risana anche chi fa del male. È la vera lezione di vita che ci deve far superare lo spirito di crociata, che a volte si fa strada ...

LA SPADA E LA CAREZZA

Uno di loro anzi percosse il servo del sommo sacerdote e gli portò via l'orecchio destro. Ma Gesù disse: "Smettete, basta!". E toccato l'orecchio di colui lo risanò.

Questo è l'ultimo miracolo. Non so quanto sangue esca da un orecchio tagliato. Forse un calice, forse un bacile. Qui sono poche gocce, perché il miracolo è immediato, l'orecchio si salda alla guancia in un *fiat*, senza cicatrice. Certo questo sangue che schizza le erbe notturne del Getsemani è il preludio al gran tema del sangue che gronderà fra poco rosso e copioso sotto i flagelli, le spine, i chiodi, la lancia: il tema dell'agnello sgozzato per tutti. Ma su questa pagina ne proviamo il primo trasalimento. In tanti miracoli, in tante avventure, di sangue vivo sprizzato sotto gli occhi non si parla mai. Malco è l'unico personaggio cruento: a lui, sguattero oscuro venuto a portare una torcia in più, è toccata la sorte di mescolare – nelle zolle dell'orto – il suo sangue col mistico sangue dell'alleanza. *E Simon Pietro, che aveva una spada ...* Pietro aveva una spada? Il Vangelo non confida segreti. Rivela d'un tratto, senza preamboli, verità sorprendenti. Che ci faceva quella spada fra i dodici? Chi e come se l'è procurata? Forse l'avevano tenuta nascosta a lui, e lui sempre aveva finto di ignorarla perché quella spada – quella comica spada che avrebbe fatto così poca carriera da tagliar un solo orecchio – era numerata anch'essa nell'arsenale di oggetti del Van-gelo, nell'inventario che il Padre custodiva fin dai labirinti astrusi dell'e-ternità. Doveva servire a fargli pronunciare ancora una parola clemente. Così le ultime parole che lascia ai suoi – ancora dopo quelle del cenacolo che pur avevano la solennità di un congedo senza postille – sono questo rimprovero fermo e amoroso: *"Riponi la spada nel fodero"*. L'ultimo gesto in cui lo ricorderanno vicino a loro, prima che i bagliori sanguigni e già ul-traterreni della passione lo portino via, sarà quella di quest'uomo che si china sull'erba a raccattare un orecchio mozzo, la carezza con cui lo ricon-giunge alla sua guancia. Tutte le volte che nella storia incontro crociate, eserciti cristiani, anche solo con una parola tagliente detta da noi agli altri, rivedo subito il maestro che si china a raccattare un orecchio: la sua carezza senza parole, fra le torce minacciose, al caro nemico.

Preghiamo

Davvero grande, Signore, è la tua carità: ai gesti di violenza reagisci con gesti di bontà, alle parole dure e ostili rispondi con parole benevoli.

In balia dei nostri stati d'animo non abbiamo la medesima reazione che ci riveli essere guidati dallo Spirito d'amore.

Abbiamo bisogno di averlo da te, quando tu prendi possesso di noi, quando tu, rimanendo in noi, ci fai trovare le tue parole sulle labbra e ci fai essere presenza di pace e di amore, come sei stato tu, come lo sei ancora, con le tante persone che vivono il tuo Spirito.

In presenza di un mondo che diviene più brutale, quando troppe armi vengono fabbricate e usate, prodotte e vendute, quando gli animi coltivano la violenza e l'inganno, quando si ricorre alla guerra per risolvere le tensioni, si ricorre al litigio e allo scontro per risolvere le controversie, introduci, Signore, il tuo Spirito; manda, Signore, i tuoi discepoli, perché siano operatori di pace e di fraternità per un mondo più giusto, più bello, più vero, più umano.

CONCLUSIONE

Laddove violenza e inganno trionfano sembra impossibile che possa avere senso il messaggio evangelico, spesso considerato come una utopia, qualcosa che sarebbe bello veder realizzato, e che invece, alla prova dei fatti, può sembrare impossibile. Ma proprio ciò che risulta più arduo realizzare, va perseguito, perché in quella passione la vita può trovare il suo respiro migliore. Per questo abbiamo più che mai bisogno del messaggio evangelico, quando attorno sembra che il mondo vada nella direzione opposta. E bisogna sempre leggere, e soprattutto sentire come nostro vissuto, quello che troviamo scritto in quel libro. Allora lo Spirito di Gesù viene assunto e ci fa vivere come lui. Abbiamo bisogno di "leggere" la vicenda di Gesù, perché sia anche nostra, come succede allo scrittore che ci dà il "suo" vangelo. "Questa storia di Cristo – come scrive Santucci – (che è insieme in controluce la mia storia, un'occasione di biografia di me e di tanti altri come me) è nata da due tempi dell'anima, ha dentro due parti. Una, florida di fede, dove Cristo è goduto come felice possesso, consolazione e risposta; l'altra, invece, sotto il segno della problematicità o addirittura nei gorgi della disperazione. Ho voluto dunque lasciare in questo libro, che sono andato componendo lungo molti e diversissimi anni, le certezze e gli entusiasmi di certe ore cristiane, così come vi ho lasciato germogliare le erbe del dubbio e dell'angoscia. Grano e zizzania, come sta scritto, nel libero campo della vita".

MEDITIAMO LA PASSIONE
con

UNA VITA DI CRISTO
“VOLETE ANDARVENE ANCHE VOI?”

di
LUIGI SANTUCCI



TU SEI IL RE DEI GIUDEI?
TU LO DICI: IO LO SONO!
ECCE HOMO!

INTRODUZIONE

1.

Il cammino della Croce che Gesù deve percorrere per giungere all'epilogo della sua passione inizia con la sua condanna in un duplice processo. Si sapeva già come sarebbe andata a finire. La decisione di concludere il disagio creato da Gesù nelle autorità, prese di mira dalla sua predicazione, era già nell'aria, anche se mancava l'occasione propizia, poi offerta da Giuda. Occorreva però un atto formale e soprattutto decisivo a tutti gli effetti. Se il tribunale religioso stabiliva che era degno di morte per la sua bestemmia, per l'immagine che voleva dare di sé come Figlio di Dio, come Messia, occorreva però un tribunale politico, civile, perché la condanna potesse aver corso le-gale. E così Gesù da una parte viene condannato perché si è proclamato Dio; dall'altra viene poi giustiziato, perché egli si è proclamato re, quasi volesse competere con l'autorità politica già riconosciuta. Effettivamente dobbiamo riconoscere che egli è "Figlio di Dio", perché la sua esistenza lo rivela così nella sua donazione di sé che ha il suo compimento nelle ore cruciali della passione; effettivamente dobbiamo riconoscere che egli è "Re", nel suo stesso modo di presentarsi, "come uno che ha autorità", non volendo primeggiare con il potere violento, ma volendo servire con il suo mettersi a disposizione. E sulla croce è visibile questa sua concezione della regalità, del tutto differente con quella che gli uomini hanno sempre immaginato e continuano oggi a rappresentare. Nel suo percorso, quello della vita e quello delle ore prece-denti la morte, Affiorano queste due immagini di Gesù, che la Via Crucis de-ve esaltare, deve far emergere nella visione che i credenti sono chiamati ad avere di lui. Più che provare disagio e sconcerto per queste azioni brutali, più che esprimere sentimenti di pietà e di compassione nei confronti dell'Uomo dei dolori, davanti al quale ci si copre la faccia, tanto è il disgusto che si prova, noi dovremmo considerare che in simili situazioni Gesù si rivela più che mai Figlio di Dio, più che mai un vero Re. Se il centurione arriva a dire la sua professione di fede, "vedendolo morire in quel modo", noi dobbiamo fare altrettanto, e perciò dobbiamo seguire il processo andando oltre il disgusto per la palese ingiustizia che viene commessa nei suoi confronti, riconoscendo piuttosto che la nostra stessa immagine di "figli di Dio" compare più evidente in mezzo alle difficoltà, in mezzo alle situazioni più difficili e rischiose, quando, insomma, è necessario mostrare come vive una persona che ha coscienza di appartenere a Dio e di voler vivere come vive Dio, come è vissuto Gesù, soprattutto in queste sue ore drammatiche.

2.

Tra i vari personaggi che affollano il momento cruciale del processo, naturalmente il più facile da "romanzare" è Pilato, e Santucci lo fa emergere nel suo racconto con una specie di diario personale. Nelle sue parole traspare il tormento che potrebbe aver preso il suo animo in quel frangente. Invece di raccontarlo in terza persona, lo scrittore ne riporta il diario, che definisce scritto per i posteri, quasi si debba giustificare, o, quanto meno, spiegare per le scelte che ha dovuto prendere. Il caso di Gesù è indubbiamente affrontato nella maniera più spregiudicata, senza tener conto degli schemi giuridici applicati nel sistema giudiziario romano. Non vi è l'accertamento della colpa; non vi è il riconoscimento di un reato, tale da giustificare la pena capitale; tutti i sotterfugi escogitati per cercare di sottrarsi a quel giudizio, anche dietro le insistenze della moglie tormentata nei suoi sogni, vanno nella direzione opposta a quella che si prefiggeva. Voleva salvarlo, mettendolo a confronto con un omicida brutale, mostrandolo brutalizzato con la flagellazione, dicendo chiaramente di non trovare in lui colpa alcuna. Ma finisce per abbandonarlo al suo destino con il gesto più famoso della storia che è quello di lavarsene le mani. Ecco lo stampo d'uomo che ne esce, mentre l'uomo più grande, più forte, più vero, lo si riconosce sotto la maschera di sangue e di sputi, presentato in pubblico dopo i colpi di flagello e le battiture di scherno. Leggendo queste pagine, che del resto si rifanno al vangelo, noi dobbiamo sempre cercare di far affiorare quel "Figlio d'uomo", che proprio per essere davvero così umano, anche quando viene sfigurato, può essere più che mai il "Figlio di Dio". E così va scoperto, riconosciuto e soprattutto seguito in questo suo cammino.

1. **GESU' E' CONDANNATO IN NOME DI DIO**

Lo scrittore vede i due capi del mondo sacerdotale da sotto i loro turbanti, cioè dai loro schemi mentali messi in campo come verità assolute per le quali viene sacrificato l'uomo e con lui Dio stesso. Si fa sempre così quando prevalgono il pregiudizio e la superstizione, che non ha più niente di umano e di religioso ...

DUE TURBANTI

Lo condussero prima da Anna ... e Anna lo mandò legato a Caifa, il quale in quell'anno era sommo sacerdote. Tutto è già predisposto perché egli debba morire. Caifa aveva parlato chiaro: "E' utile che muoia un solo uomo per il popolo". Anna, Caifa ... chi sono? Perché vogliono morto questo dolce uomo e stanno svegli stanotte nel loro palazzo tra il viavai delle torce? La morte di Gesù, la più scandalosa e iniqua di tutte le morti, ha in questi due uomini la punta massima di responsabilità, l'accanimento più spietato. Sotto questi due turbanti – quello del vecchio suocero onnipotente e del più giovane genero oggi in carica di sommo sacerdote – viene ordita la trama che tolga di mezzo il profeta, rovesciando con grosso rischio la popolarità che egli gode tra il popolo, forzando la mano del padrone romano che chiede di lavarsene le mani. La crocifissione di Gesù, lucida come un teorema e senza rimorsi, si è svolta già tutta sotto questi due turbanti, dal primo colpo di frusta alla stoccata della lancia. In loro non ci sono l'accecamento passionale di Giuda e la sua stordita ignoranza, né l'indolenza miope di Pilato. "E' reo di morte" grida Caifa concludendo il suo incontro col prigioniero mentre si straccia totalmente il bel vestito. Che cosa li ha tanto offesi? O che cosa tanto li spaventa in questo vagabondo, in questo stregone da piazza? Lo stregone, il vaga-bondo, non si è accontentato – dannazione a lui! – di guarire ciechi e storpi, di risuscitare qualche morto. Ha anche parlato, e troppo. "E' venuta l'ora – ha detto alla donna del pozzo – in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre. Iddio è spirito e coloro che l'adorano devono adorarlo in spirito e verità". E in pubblico: "Non fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli". O un'altra volta: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che somigliate a sepolcri imbiancati, di fuori splendidi e dentro pieni d'ossa di morti o d'ogni porcheria". Se il tempio di Gerusalemme può essere sostituito da un fico in cima al colle o da uno sgabello tarlato nel fienile per adorare il libero Dio, se nessuno può lasciar-si chiamare maestro, che cosa più ci sta a fare un sommo sacerdote? E se la casta dei più puri ebrei può venire vilipesa con parolacce, che ne sarà dei rabbini, dei Caifa, degli Anna e dei loro turbanti? In un sadico puntiglio, l'offeso interroga l'uomo che gli sta davanti con le corde ai polsi: l'uomo che, per sua ferma decisione, ha poche ore da vivere. Ma Gesù non vuol spendere questo poco crepuscolo di vita a ricapitolare una dottrina che non è fatta di paragrafi e di filosofemi e che del resto, se è viva, lo è ormai in coloro che se la sono portata a casa, nel destino per sempre: "Perché interroghi me? Interroga quelli che udirono di che cosa ho parlato. Essi sanno bene quello che ho detto". E all'agitarsi isterico dei testimoni corrotti che calunniano e si contraddicono, all'incalzare del giudice ("Non rispondi nulla di quanto costoro testimoniano contro di te?"), a tutto il sinistro premere su di lui del palazzo notturno, Gesù taceva e non rispose nulla. Eppure non è ancora questo silenzio che lo perde. Non è la collera di Caifa detronizzato con gli altri burocrati della sinagoga dalle invettive di Gesù, che manda quest'uomo al patibolo. È quando serenamente Cristo riapre la bocca, ri-sponde alla domanda di fuoco e di rabbia che ciascuno di noi gli rinnova: "Io ti scongiuro a dirmi se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Io lo sono" gli risponde. Allora, nel sibilo della veste stracciata, una passione più forte e vendicativa s'impadronisce di Caifa. Si chiama superstizione. Dio lo possiamo amministrare e a nostro modo servire, ma abbiamo orrore d'incontrarlo. Se ci viene troppo vicino, non abbiamo che un modo di difenderci da lui, il modo di Caifa. Ucciderlo. Ucciderlo in nome ancora di Dio, nasconderci dietro un idolo di fumo, gridandogli che il suo farsi vivo in mezzo a noi è una bestemmia. "Ha bestemmiato. Che bisogno abbiamo ancora di testimoni?". Il Figlio di Dio è stato ammazzato per superstizione.

Preghiamo

**Nell'ipotesi di un tuo ritorno, simile a quello precedente,
tu, Signore, saresti ancora sottoposto ad un processo.
C'è chi ha pensato ad un nuovo grande inquisitore,
alla ricerca di qualche tua espressione che ancora suona eretica;
c'è chi ha pensato ad un processo teatrale,
dove le motivazioni della condanna rimangono ancora quelle;
c'è chi non pensa, ma rinnova la stessa scena,
con l'accusa, la sentenza e il martirio nella carne di "poveri cristi".**

Sì, o Signore, si continua inesorabilmente
a far del male alla tua persona, nella carne di tante persone,
che siano o non siano seguaci di te e del tuo Vangelo.
C'è chi si oppone decisamente alla tua persona e al tuo messaggio,
e lo fa nella persona e nelle parole di chi ti proclama.
C'è chi commette ingiustizie nei confronti dei deboli e dei poveri,
in sfregio a quello che tu hai insegnato e vissuto per loro.
C'è chi, pensando di difendere la tua dottrina,
offende di fatto la tua persona nella persona di altri, che possono anche sbagliare nelle loro idee.
Perché, Signore, continua tutto questo male?
Perché ancora si deve soffrire in nome di Dio e della sua giustizia?
Perché chi si pone al tuo servizio fa del male al piccolo e al debole?
Perché ancora nelle case e tra fratelli si ricorre al sangue?
Aiutaci a riconoscere in ogni uomo la tua immagine,
aiutaci a rispettarla, sempre e verso tutti, anche i meno rispettabili,
aiutaci a fermare l'odio, la mano armata, lo spirito di vendetta.
Aiutaci perché la violenza è invadente, è devastante, è terrificante!
Ispira tu propositi di pace, di perdono, di amore vero!
La tua passione che continua nella passione di ogni sofferente
faccia vincere il tanto male che si commette con il tanto bene che c'è.

2.

PIETRO VIVE AMARAMENTE LA SUA VILTA'

Per il modo con cui agisce e reagisce, Pietro sembra un sonnambulo entrato in un giro vorticoso che lo travolge. E si lascia andare, senza avere la forza di mostrare tutta la sua energia, come aveva fatto in altre circostanze per meritarsi il soprannome di "Pietro", uno tutto d'un pezzo. Il risveglio è amaro, ed è il canto di un gallo! Ma è anche il risveglio per una vita diversa!

IL SONNAMBULO

E uscito fuori da là, pianse amaramente.

Nella notte in cui Cristo comincia a morire, rompe a un tratto e risuona da un capo all'altro della storia questo amaro pianto. Il primo sangue è sgorgato nell'orto, il primo colpo l'ha dato il servo nel palazzo, il primo singhiozzo si leva accanto a questo falò di sterpi perché i servi e le guardie, acceso il fuoco nel mezzo del cortile, poiché faceva freddo, s'erano seduti intorno e si scaldavano. Un uomo piange perché un gallo ha cantato. Il gallo di Pietro non saluta l'alba, l'alba è ancora lontana, fonda è la notte. Invisibile nelle ortaglie di Gerusalemme, la bestiola, docile alle trame del Signore che stanotte le ha dato una segreta missione, lancia puntualmente il suo chicchirichì per svegliare un sonnambulo. Due gridi deve dare. E al secondo il sonnambulo si riscuote: come quegli infelici che girano la notte, destato bruscamente barcolla, si guarda intorno stranito, il pianto gli fiotta nella gola simile a una emorragia da una vena strappata. I compagni di fuoco lo fissano. Quale assurdo, grottesco trapasso! Fino a pochi attimi prima quell'uomo era spavaldo, aggressivamente loquace, faceva di tutto per affermarsi dei loro. La portinaia di Caifa, poi la serve, e quel terzo e quell'altro ancora hanno tentato invano di fargli ammettere ... "Donna, io non lo conosco, non comprendo ciò che tu dici". "Amico mio, io non so che cosa tu voglia dire". E ancora, giurando perché la facciano finita: "Quell'uomo io non lo conosco". Alza a tal punto la voce che non sente il primo canto del gallo. Sente solamente nel cervello non quale livore, quale irritazione contro se stesso, il proprio passato, l'aver lasciato un giorno le tranquille reti di pescatore per correre quella brutta avventura; e anche, sì, contro l'altro vagabondo che lo ha cacciato nei pasticci. Sente soprattutto qui, fra cuore e stomaco, il polipo gelido che si chiama paura e ch'egli tenta di schiacciare con quella loquacità burbera e cordiale, ma non ci riesce. Perché, perché è andato a ficcarsi in quel cortile, nel risucchio di quell'altro che ormai di certo è spacciato, chissà là dentro che cosa gli stanno facendo e che cosa fra poco faranno anche a lui Pietro? Vorrebbe cambiarsi il naso e la barba perché seguitano a dire che lo riconoscono, disfarsi della sua pesante parlata di galileo perché hanno detto - maledizione! - "anche la tua parlata ti fa riconoscere". E non potendo cancellarsi da quel crocchio li guarda tutti con viscido amore. Getta qualche sterpo sulla fiamma. Non basta dunque questo comune fuoco che li riscalda a far guizzare un po' di amicizia fra loro poveri diavoli, e che almeno lo lascino in pace? Non basta, no. Ecco adesso quest'altro malcapitato: "E non t'ho forse veduto io nell'orto insieme con lui?".

Allora perde le staffe e si dà a *imprecare e a scongiurare*: “Non lo conosco, non lo conosco, non lo conosco ...”. Nel silenzio che segue la sfuriata di Pietro il secondo grido del gallo s’incide più acuto e più nitido. Questo lo sente. E dietro quel grido roco di gallinaceo si snoda ancora – ma lui solo lo sente d’improvviso – una voce, una frase di uomo: “*In verità io ti dico: oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo abbia cantato due volte mi rinnegherai tre volte*”. Dove l’ha udita? Là nel cenacolo. Chi l’ha detta? Lui, quell’uomo che esce ora dalla porta, che si volta e lo guarda, lo guarda e basta, lo guarda sempre anche quando le sue spalle voltate si allontanano fra le guardie. Cristo se ne va e gli lascia quest’ultimo dono. L’amara dolcezza di piangere, l’ebbrezza della vergogna e del pentimento: quel gorgo benedetto d’infanzia che sono le lagrime e i singhiozzi e che non ci fa puri ma per qualche divino istante sinceri, gonfi di ricordi e speranze: che ci libera dal presente (ecco cos’è il pianto) che non sia quel benefico sussultare del petto. Pietro piange sul suo passato di uomo, dalle più remote colpe di ragazzo a quest’ultima infamia. Piange anche, e non lo sa, sui rinnegamenti, gli errori e le viltà di quelli che gli succederanno, secondo il mandato di Cristo, e pei quali un gallo non canterà affinché si ravvedano. Siamo tutti sonnambuli. Vogliamo capire che anche il nostro, come quello di Pietro nel cortile, è l’incosciente parlare e muoversi del sonnambulo? Fino a che un gallo ci risveglia e ci fa passare in pianto tutti i nostri domani.

Preghiamo

Povero Pietro! Che brutta figura! Eppure, Signore, lo hai salvato anche questa volta con lo sguardo!

L’hai sempre amato, l’hai davvero preferito, l’hai sollevato ancora.

Fin dal primo momento lo hai definito roccia, ma era una frana!

Si è sempre mostrato spavaldo, ma con la tua mano l’hai aiutato.

Era deciso ad andare a morire, e non è stato capace di reggere.

Era sicuro di sé, ed è bastato poco per cedere alla tentazione.

E come lui, tanti altri, i suoi stessi compagni ed amici,

molti tra coloro che hanno preso le chiavi, che hai dato a lui,

molti fra quelli che hanno responsabilità di guida nella Chiesa.

Eppure la tua Chiesa, in mezzo a tante tempeste della sua storia,

continua il suo corso, continua la sua testimonianza per il Regno,

continua grazie al tuo sostegno, che non manchi mai di dare,

con lo sguardo benevolo, con la mano ferma, con la parola forte.

Quello che hai fatto con Pietro e con i suoi successori,

continua, Signore, a fare con noi, deboli come loro.

E noi ti renderemo grazie in eterno, perché tu sei il solo sostegno alla tua Chiesa,

la sola forza che le è data per reggere in mezzo al male.

3.

GESU’ VIENE MARTORIATO DI COLPI

Si punta sempre sull’ostentazione del dolore, nella vana speranza di suscitare pietà; ma spesso il dolore altrui eccita i peggiori stati d’animo. Dobbiamo imparare a leggere nel dolore fisico di Gesù la sua risposta di amore, che dà la misura della sua vera grandezza.

UN PIANO GENIALE

Pilato prese allora Gesù e lo fece flagellare.

Coraggio Gesù, il piano di Pilato è geniale. Sono terribili questi colpi che ti cadono addosso, ma ti salveranno la vita. I brandelli di carne che restano attaccati alle fruste ti trasformeranno in un mostro così pietoso che la tua passione si concluderà con questa grandinata di botte. Ha ragione Pilato: a trent’anni si guarisce di ciò in qualche settimana. E anche questa corona di spine che ti calcano sulla fronte (spine di robinia così lunghe e robuste, ma pur tanto dure a entrare fin dove pretendono i soldati col loro martellare, perché anche il tuo cranio è di osso e resiste ...), questa corona non ti ucciderà. Il manto che ti mettono addosso e la canna che ti ficcano in mano per scettro sono tutta una provvidenziale messa in scena. Così camuffato da re, si svuoterà l’equivoco che li ha inferociti: che tu rivendichi un regno, di questo o di un altro mondo. La tua caricatura pesta e grottesca scioglierà il dramma. Nelle contumelie di questi uomini che ti battono e ti coprono di nuovi sputi, che ti danno la canna sulla testa e ti sbertucciano inginocchiandosi e chiamandoti re dei giudei vedremo scaricarsi – come in un salasso – l’ira di tutto un popolo d’un tratto impazzito. Tu sei nel forno più rosso del dolore, cadono ormai i colpi non più su di te ma sul tuo secondo corpo scorticato: sui lacerti e i nervi color cremisi dove il più lieve tocco darebbe spasimo là cade il cuoio delle fruste; tu taci, ma se potessi urlare il tuo grido ci spezzerebbe i timpani. Ma noi abbiamo fiducia in Pilato: e anche negli uomini, nella loro pietà o almeno del loro ribrezzo.

Preghiamo

Anche accennando alla tua flagellazione, Signore,
il Vangelo non insiste sui dettagli, perché non vuole suscitare pietà,
non vuole creare il disgusto e l'orrore per le brutalità.
Tu inviti anche noi, come le donne della Via Crucis, a piangere,
commiserando i nostri peccati, riconoscendo le nostre colpe,
anche quando noi tendiamo a scaricare le colpe su altri,
in presenza di ingiustizie, di violenze, di cattiverie,
che non ci toccano, non ci riguardano, non ci vedono coinvolti.
Tu, però, ti sei coinvolto nel nostro male,
e lo hai assunto nella carne mortale che ti fa soffrire, e non poco!
Tu hai provato il dolore che provano in tanti e non sei fuggito;
tu hai subito le violenze, che non hanno mai ragion d'essere;
tu hai ricevuto colpi e battiture nel gioco sadico di chi prova gusto a far del male.
Davanti a tanto dolore, ancora oggi rinnovato,
dovremmo avere più attenzione e più compassione per chi soffre,
dovremmo essere più vicini e più solidali con chi si sente solo,
dovremmo dare voce e sostegno a chi patisce violenze nel silenzio.
Per i tanti bambini violati, per le tante donne maltrattate,
per le tante persone che vivono malattie dolorose,
noi ti preghiamo, Signore, con l'animo rattristato,
ma anche con tanta fiducia che le ingiustizie finiscano,
grazie al tuo braccio potente che ferma il male e fa vincere il bene.

4.

GESU' VIENE PRESENTATO SANGUINANTE

Pilato ha la pretesa di indicarlo come l'uomo ed è invece ridotto malamente. Spera che la gente diventi compassionevole. Ma così non è. Si fatica sempre a cercare e a trovare l'uomo, soprattutto sotto la maschera del dolore. Ma è lì che lo dobbiamo scoprire. E troveremo con Gesù, anche altre persone ...

ECCE HOMO

E Gesù uscì fuori portando la corona di spine e il manto di porpora.

Pilato, uomo di teatro, stratega della psicologia umana, alunno di Lucrezio, presenta il suo capolavoro. Ecco sulla loggia del pretorio appare e ha Cristo al fianco, con frase studiata nella sua efficace sobrietà lo addita: "Ecco l'uomo". Il governatore lo sogguarda intanto di sbieco, soddisfatto: quell'orecchio come una spugna violetta, quella maschera di sangue, quel colpo che ha slabbrato la fronte sono quanto ci voleva. È un attimo sospeso. Tutte le case della città cadranno una sull'altra, con raccapriccio il paesaggio e le architetture si accartocceranno in una nuova figura. Nello scenario livellato, non più Gerusalemme, tempio e colline ma cubo e poliedri di quarzo; e sauri di razza ignota, sotto un livido cielo, strisceranno ad abbeverarsi entro crateri lunari. Perché è apparso l'uomo; l'uomo com'è, non soltanto quell'ebreo sotto giudizio; e l'uomo è questo: fantoccio tartassato dal furore del male, straziato da un odio senza logica e senza responsabili, maledizione e vittima. L'uomo, che è una gran piaga verticale, inutilmente lavata dalle madri, uno spurgo sanguigno vestito di uno straccio rosso perché gli è stato narrato che è il re di questo mondo.

Preghiamo

Sei stato esibito, Signore, per suscitare pietà, ed invece si è scatenato l'odio feroce e spietato.
Abbiamo anche noi davanti agli occhi tante situazioni dolorose,
dove piccoli, donne e anziani sono alla mercé dei violentatori,
dove profughi fuggono da una morte certa verso una vita precaria,
dove nei letti di degenza molti stanno agonizzando fra dolori.
Richiamaci in continuazione le immagini dei sofferenti,
perché non abbiamo a lamentarci inutilmente, perché non ci dimentichiamo delle pene altrui,
perché diventiamo più sensibili e solidali nelle prove della vita.
La tua immagine di Uomo dei dolori, ancora viva in chi soffre,
sia un monito severo alla nostra indifferenza,
sia un richiamo costante al nostro senso di umanità,
sia uno stimolo a vivere nella carità sincera e nella vera fraternità.

5. L'URLO DI CHI VUOLE LA MORTE

Lo spettacolo del dolore altrui, soprattutto di chi è sconfitto dopo momenti di celebrità è una scena che dovrebbe far riflettere sul modo che spesso abbiamo di reagire davanti a coloro che consideriamo i perdenti. Siamo spesso pronti a salire sul carro del vincitore e a discendere dal carro di chi perde per lasciarlo al suo destino. Ma così ci manca la coerenza e non abbiamo più il senso della misura davanti alle vicende umane ... Chi vive invece dentro le disgrazie, come Barabba, può capire che cosa significhi essere salvato e avere così solidarietà con chi è da salvare

...

LE GOLE ROSSE

Ma essi grideranno ...

“Crocifiggilo! Crocifiggilo!”. Tutti gridano, chi ha voce forte guarda nella bocca aperta dell'altro e lo sfida, lo vuole umiliare col rombo dei suoi polmoni più gagliardi. Le donne si esaltano sugli squilli del timbro più acuto. I bambini issati in braccio alle madri ripetono il grido storpiandolo (che significa questa lunga parola?): “Crocifiggilo! Crocifiggilo!”. Se grideranno così forte, sempre più forte sino a sgolarsi, con questa parola, questa sola tremenda parola, schiacceranno il governatore di Roma, vedranno fuggire le legioni fortissime accampate in Giudea, atterrite dal loro coraggio di ammazzare Dio. Non hanno che quest'arma – le loro gole rosse – per uscire dalla schiavitù: la schiavitù di Cesare e la più dura schiavitù di Dio. Lo vedranno pendere stasera dalla croce, e tutta la patria e il cuore e le donne e gli armenti saranno finalmente loro, di ciascuno e di tutti. Basta padroni. Basta taumaturghi che fermano le tempeste e risuscitano i morti: vogliono la natura com'è, prevedibile nel corso delle sue leggi, senza ricatti di vita eterna. “Crocifiggilo!”. Per questo tutti gridano. E nell'ubriachezza dell'urlo ormai più non sanno, come i bambini che tengono sulle braccia, cosa vuol dire questa parole – crocifiggere –; essa è un canto oscuro degli avi, un fosco scongiuro, un cavallo nudo che galoppa verso la notte e ormai non c'è che avvinghiarsi Ai peli della sua criniera, chiudere gli occhi e gridare. Un uomo gira tra la folla accalcata sotto il pretorio e non si unisce al grido comune. Poco fa lo hanno portato in trionfo, gli hanno offerto da bere, “va' a casa e sii allegro” gli hanno detto. Invece è rimasto. Ha guardato l'uomo di sangue sulla loggia, guarda adesso queste bocche che inchiodano sul patibolo il suo rivale sconfitto. Non torna a casa. Vorrebbe tornare là dentro la sua prigionia. È un assassino, si chiama Barabba.

Preghiamo

**Dovremmo tutti sentire la voce della coscienza che ci rimprovera,
quando ci viene la tentazione di volere con cuore indurito
punizioni esemplari, condanne definitive, esecuzioni sommarie,
quando non vogliamo sentir ragioni o spiegazioni,
in presenza di chi fugge la guerra, la miseria, la fame, il terrore,
quando la nostra sete di giustizia diventa sete di vendetta,
la nostra affermazione di superiorità umilia chi è più debole.
Tu, Signore, sei stato uno che ha subito la condanna ingiustamente,
sei stato uno che ha ricevuto battiture senza alcuna ragione,
sei stato uno ucciso come un ladro in mezzo ad altri ladri.
Vedendo te, ridotto in quel modo,
vorremmo imparare ad essere più giusti anche con gli ingiusti,
vorremmo dire parole più pacate per non adeguarci alle urla,
vorremmo prestare più attenzione a chi è debole e non ha aiuto.
Ispiraci una condotta più corretta e più equilibrata,
per soccorrere chi ha veramente bisogno di sostegno,
per opporre, a chi usa i modi duri, la forza soave dello Spirito.**

6. E' L'ORA DELLE DECISIONI ...

Avrà avuto rimorsi Pilato per la sua decisione così ... pilatesca? Lavarsene le mani, per non essere implicato non è proprio una soluzione. Spesso ci si trova così coinvolti, che è necessaria una decisione; e la decisione è una scelta che comporta anche disagio e sofferenza. È opportuno riflettere, perché quanto ha vissuto Pilato, divenuto famoso per il gesto del catino d'acqua, non diventi per noi imbarazzante, quando anche noi siamo chiamati a prendere le difese di persone che soffrono, che perdono, che vivono per gli altri ...

CONCLUSIONE DEL PIANO DI PILATO

Concludo. Ho avuto un ultimo incontro con l'accusato, bravissimo. Quando quei di fuori hanno gridato che Gesù si dichiara Figlio di Dio, sono rientrato e gli ho chiesto di dove mai egli provenga, quale sia insomma la sua origine. Non mi ha risposto; nemmeno quando, per smuoverlo, gli ho ricordato che la sua vita era nelle mie mani. Allora mi ha detto che io non avrei nessun potere su di lui se non mi fosse dato dall'alto; e che per questo chi lo ha consegnato nelle mie mani ha molto più colpa di me. Giro di concetti che non ho capito con chiarezza, se non per dedurre che in me egli vede, se pure in misura minore, una parte di colpa. Io non so quale responsabilità o torto si possa trovare in me, in ciò che ho fatto in questa occasione. E tale mia mancanza di corresponsabilità ho tenuto a ribadire per l'ultima volta alle cornacchie, uscendo davanti a loro: *"Io sono innocente - ho detto - del sangue di questo giusto: pensateci voi"*. Mi sono fatto portare un catino pieno d'acqua, vi ho tuffate le mani per indicare chiaramente che intendevo lavarmele d'ogni responsabilità. Davanti a loro. Ma ho scritto questa breve memoria perché intendo lavarmi le mani di Gesù Cristo anche se soprattutto davanti a voi, uomini che nascerete. Per tutta risposta quei pazzi hanno gridato: *"Il sangue di lui sia sopra di noi e sopra i nostri figli"*. Ora, quel che sarà, sarà. Permettetemi di concludere con una postilla personale, di cui forse non v'importerà un fico. Può darsi che mia moglie abbia ragione: è buona, ma credo che sia una maga. Ho per lei un misto di benedizione e di paura. Quando mi hanno riferito che Cristo è uscito dalla tomba, mi sono detto, con una superstizione di cui dovrei vergognarmi: forse non è calata la tela su questo dramma? Il fatto è che da allora la mia vita è divisa fra due Pilati, un Pilato sempre più scettico, pago d'invecchiare in biblioteca fra il suo Epicuro e il suo Lucrezio; è un Pilato che dentro l'orrore che tutto ciò che mia moglie ha sognato sia vero, e che pertanto io abbia collaborato a ... E allora sono le vertigini del suicidio. Ma non ho abbastanza coraggio per togliermi la vita. Non credo nemmeno nella morte, nemmeno nel nulla. Qualcuno ha detto (anche Claudia) che ci sarebbe una terza via: quella di votarmi alla sua dottrina (se pur è una dottrina) insomma d'imbrancarmi coi suoi proseliti, di farmi magari crocifiggere ... m'andrebbe sempre meglio di come va adesso. Ma è proprio tardi. Ho cinquant'anni. Non aspetto conversioni interiori, non aspetto più buone notizie. Se non quella che presto Roma mi richiami e mi metta a riposo.

Preghiamo

**Tu, Signore, hai perdonato sulla croce a chi ti ha condannato;
e perciò anche Pilato, come altri comprimari della tua passione,
ha ricevuto la possibilità della tua mano tesa, del tuo cuore aperto.
Il richiamo che tu hai fatto con il governatore romano alla verità,
che in quelle ore aveva davanti a sé nella tua persona martoriata,
più che un tormento della coscienza deve aver aperto alla fiducia.
Opera anche in noi così, perché possiamo sempre ricrederci,
quando il male ha il sopravvento e noi cerchiamo scuse in difesa,
quando la coscienza non ci rimprovera più nulla, perché spenta.
Abbiamo bisogno di un rimprovero salutare e di uno scossone,
ma soprattutto del tuo amore con il cuore aperto al perdono,
perché non ci lasciamo deprimere o avviliti,
come se il male non potesse essere vinto e superato dal bene,
come se l'odio e la violenza fossero inestirpabili,
come se l'ingiustizia avesse il sopravvento in questo mondo.
Tu, Signore, hai vinto il male! E lo hai vinto così, con la tua croce!**

CONCLUSIONE

Anche nel momento culminante dell'"ora" tremenda che avvolge il Cristo nella sua passione, quando la sua immagine ci appare quella di uno sconfitto, abbruttito più che mai dalle violenze e davvero reso maledetto con quella condanna infamante, dovremmo provare a rispondere come Pietro alla domanda che Gesù pone oggi a noi: "Volete anche voi andarvene, perché non ci credete più, se mai ci avete creduto?". Pietro, proprio lui, il rinnegatore, anche dopo la bufera che l'ha investito, risponderebbe: "Ma dove vuoi che andiamo? Restiamo con te!". Le sue parole in effetti sono verità e vita, perché in lui parole e vita coincidono, e la croce lo sta a testimoniare! "Penso - scrive Santucci - che tutti, d'ogni fede e miscredenza, siano almeno disposti a ripetere con la gente di Gerusalemme: "Nessuno ha mai parlato come quest'uomo". E a Dostoevskij questo vertice di seduzione dettò il famoso paradosso: "Se dovessi scegliere tra Cristo e la verità, è Cristo che sceglierei". Quanto a me, in questo preciso punto della mia vita e della vita del mondo, il fascino e il giogo di Cristo si appuntano in quella frase poco risaputa, scoperta come nuova nelle penombre del Vangelo: "Volete andarvene anche voi"?

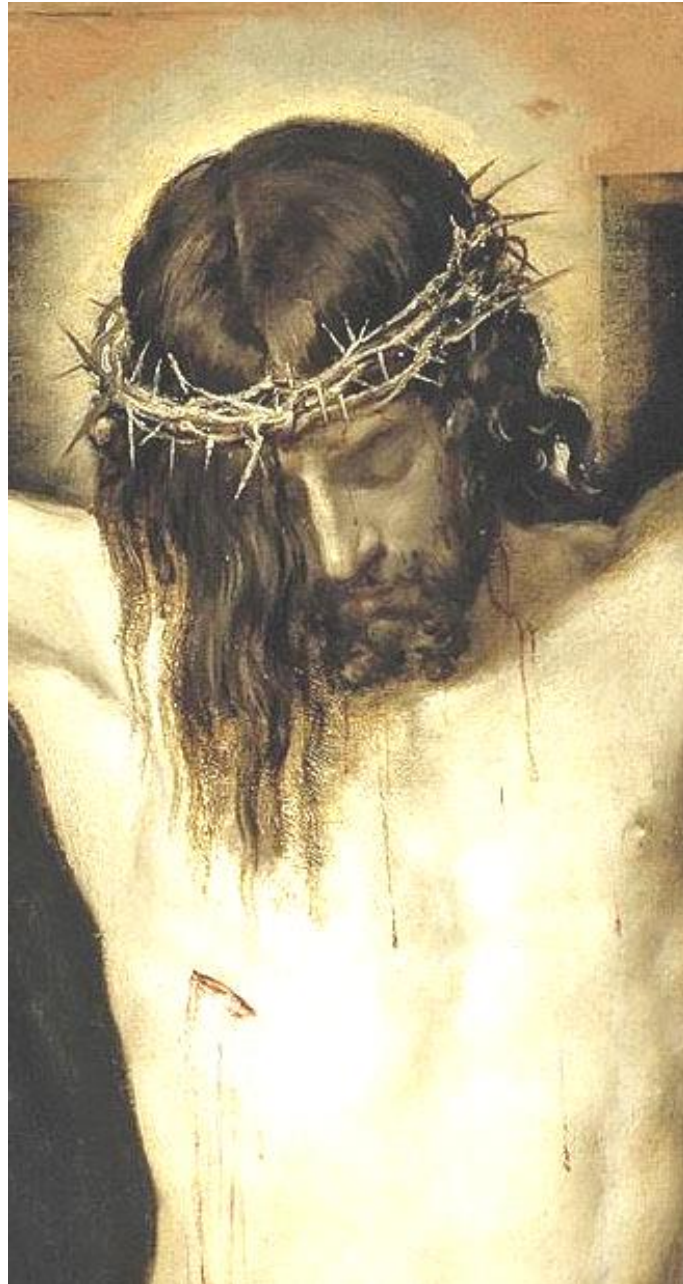
MEDITIAMO LA PASSIONE

con

UNA VITA DI CRISTO
“VOLETE ANDARVENE ANCHE VOI?”

di

LUIGI SANTUCCI



NELLE TUE MANI RIMETTO LO SPIRITO!
E CHINATA LA TESTA,
EMISE LO SPIRITO!

INTRODUZIONE

1.

Il momento culminante del percorso della croce è naturalmente il Calvario. Qui viene piantata la croce, qui tutto si ferma. E tuttavia anche qui ci sono diverse stazioni, diversi momenti da considerare, da rivivere, non per il gusto di tirare in lungo questo angoscioso soffrire, ma perché qui si ha il compimento di quella esistenza. E si compie, non perché finisce nella morte, ma perché qui si afferma il senso del vivere di quest'uomo. Si è presentato non per dimostrare di essere Dio, facendo i miracoli spettacolari o proponendo una dottrina eccelsa, ma per far comprendere all'uomo, ad ogni uomo, come può divenire figlio di Dio secondo il disegno che il Padre ha sempre avuto e vuole sempre perseguire per noi e non senza di noi. Non si diventa tali perché si eseguono pratiche religiose, perché si vivono delle precise norme morali; l'uomo vive "da Dio", perché vive come Dio ci dimostra nell'esistenza umana di Gesù. E soprattutto ce lo dimostra nel momento conclusivo, quando egli dà proprio tutto di sé, come aveva sempre fatto, come continua a fare. Non dobbiamo allora guardare a queste immagini di sofferenza solo per esprimere quel genere di compassione, che siamo soliti avere in presenza di chi patisce, soprattutto se è debole, soprattutto quando viene commessa nei suoi confronti una ingiustizia. Nel momento del totale abbandono, quando le violenze brutali lo umiliano e lo schiacciano terribilmente, egli si rivela "Signore", perché è proprio lui a dare tutto di sé, e lo fa senza disperazione, senza irrigidimenti, senza voler fare "di necessità virtù". È proprio quel modo di morire che spingerà il centurione a professare la sua fede, riconoscendo in quell'uomo il Figlio di Dio, cioè uno che davvero vive da Dio, anche a sembrare umanamente uno che è sconfitto, umiliato, distrutto. E noi dobbiamo fare altrettanto in presenza di questa morte. Gesù non è propriamente da compiangere, ma è da riconoscere come Dio che ha rivelato il suo vivere in quel modo di morire. Ed è pure riconoscibile come un uomo di grande forza e dignità, perché ha portato fino in fondo la sua missione d'amore, che poi affida ai suoi discepoli come la sola maniera di vivere da persone condotte e sorrette dallo Spirito che fa davvero operare grandi cose. Solitamente la pietra tombale messa sopra il cadavere sembra la parola definitiva dell'esistenza, per la quale non restano che affetti e ricordi. Ma questa vicenda non si conclude qui. Anzi, la sepoltura, che pure è l'ultima tappa della nostra tradizionale Via Crucis, è la collocazione di un seme, che è destinato a riemergere e a far continuare l'esistenza: l'amore è sempre più forte della morte!

2.

Solitamente nei racconti o nelle versioni cinematografiche questi momenti davvero cruciali sono l'occasione per dare spazio ai sentimenti: la visione di una scena così drammatica e di una morte così infamante, segnata da una grande ingiustizia e crudeltà, viene trattata con l'animo di chi ha pietà e vuole suscitare la medesima pietà in chi ascolta o in chi assiste alla scena. Santucci, nel suo modo di scrivere, che vuol andare a completare ciò che manca nel racconto evangelico (solitamente restio a toccare le corde del sentimento, proprio perché questo non rientra nelle finalità di chi ha scritto e di chi utilizza il testo nella spiritualità cristiana), non solo insiste su qualche dettaglio importante, ma mette pure in risalto che noi oggi corriamo il rischio di deformare quanto di grande e di profondo è contenuto nel messaggio della croce e del crocifisso. Non è sempre vero che ogni situazione di sofferenza sia per ciò stesso una croce, perché il messaggio che viene da questo strumento di morte "abitato" da Gesù non è l'esaltazione del soffrire, ma è soprattutto l'invito a dare la propria vita, spendendola senza risparmio per un bene sempre più grande. E il Crocifisso non può essere solo una decorazione da tenere negli ambienti o da mettere sul proprio corpo, per ostentare una specie di appartenenza o di distintivo. Noi dobbiamo diventare il Crocifisso, perché ne assumiamo lo Spirito, vivendo fino in fondo il messaggio di vita e di amore.

1.

UN UOMO CON LA SPALLA RIGATA

Un uomo di fatica, un uomo che lavora brutalmente, un uomo che fa quello che gli dicono di fare: questo è il personaggio noto come il Cireneo. Il suo nome non è più l'indizio della sua terra d'origine, ma è il ricordo di questo fatto, che lo ha segnato. Ne rimane traccia nella spalla, ma anche nel cuore.

IL BUE CIECO

Nell'uscire s'imbattono in un uomo ...

Chi è quest'uomo con un solco rosso sulla spalla? Uno che viene dalla direzione opposta a quella del corteo. Tutto è opposto in lui, dal colore della pelle al colore dei pensieri che nulla sanno né vogliono immaginare: perché Simone di Cirene ignora di profezie di messia e di redenzione. È il più estraneo a questa faccenda di ebrei, a questa storia del Regno. Il suo solo regno, grande poco più di un lenzuolo, è il suo poderuccio. Egli viene di là. Torna dai campi, dove la sera ha dato alle zolle e a lui il suo primo brivido: ed egli si distingue dal suo campo, è uomo, soltanto perché a quest'ora non rimane sotto la luna con le biche ammucciate, fa questo

lungo tratto e rientra in una casa. Ha addosso la sera, che per lui non ha languori poetici, e un'immensa stanchezza; e questa voglia senza dolcezze di spingere l'uscio, sedersi davanti a una minestra fumante, avvertire nel suo taciturno cenare l'odore dei figli e del letto come l'unico possesso, l'unico opaco premio alla sua giornata che è uguale a tutte le altre giornate. No, non è uguale. Stasera questa sorte strepitosa coglie proprio lui, il contadino nero, fra i miliardi d'uomini chiamati a camminare sulla terra d'Adamo all'ultimo giorno. È l'uomo più anonimo nell'ora più anonima, il Mistero lo costringe a essere per un poco la controfigura di Cristo. Adesso Simone lavora ancora, e sperava che la giornata fosse chiusa. Lavora gratis. Non fa parola, come sempre, ma ringhia sotto la croce. Eppure, a suo dispetto, c'è una congiura di carità, se non nel cuore del Cireneo, in quel suo corpo che si fa cariatide, nel torace che gli si riga di sudore. È arrivato in cima. Si è pulito le mani nel grembiule di zappatore e se n'è andato senza voltarsi indietro, affrettando il passo più che s'allontana, fino a mettersi a correre. Nel letto, dove si caccia subito saltando la cena, la spalla gli duole. Da domani, per rincasare prenderà un'altra strada, farà un giro più lungo. Simone di Cirene, sei tu il più solitario e maltrattato fratello del Vangelo? Pei compagni di Cristo, per la gentaglia di Palestina, parabole, miracoli, beatitudini, lunghi incantevoli ammaestramenti. Per te questa ignoranza brutta, questa cecità di bue che ara la terra del calvario con la coda della croce. A casa questa grossa paura che non si scioglie nemmeno nel sonno, la scapola dolente. A te però il sublime privilegio: quello capovolto di Giovanni che ha appoggiato la testa sulla spalla di Cristo, mentre sulla tua spalla ... Come sei morto al tuo giorno, Simone? Non sapevi, non hai mai saputo. Sull'ultimo letto hai invocato i tuoi idoli africani, il dio Baal, o solo Rufo e Alessandro, i figli che l'evangelista misteriosamente conosce per nome, perché ti girassero sui cuscini. Ma subito sei entrato nel Regno, senza battesimo, senza preghiere. Le mani sono vuote, ma sulla spalla quel livido segna quante onces di pena hai portato via al Signore. La regina delle reliquie, le cui schegge sono sbriciolate chissà dove pel mondo e una sola ci farebbe felici per sempre, tu l'hai maneggiata senza commuoverti, senza benedirlo, con le tue grosse mani piene di rancore. Eppure ti ha fatto soffrire. Avanti tu allora, primo svogliato martire.

Preghiamo

**Hai sempre aiutato gli altri, Signore! Hai sempre fatto del bene!
Ora hai bisogno anche tu, ma non c'è nessuno dei tuoi,
che pur avevano giurato di non abbandonarti nelle prove,
che pur tu avevi riconosciuto come capaci di perseverare nelle prove.
Adesso se ne trova uno, forzato a dare una spalla, perché forte.
Non ha fatto niente di speciale, ma il suo nome lo fa riconoscere,
come colui che si accosta, che subentra nella fatica, che dà una mano
proprio per aiutare chi non ce la fa più.
Così ci insegni, Signore, che la vera carità comporta la solidarietà,
la consapevolezza che il peso altrui deve essere anche mio,
la certezza che c'è sempre qualcuno disposto a dare una mano.
Fa' che non ci tiriamo indietro quando c'è bisogno,
soprattutto quando uno soffre ed è tristemente solo,
quando la situazione è davvero disperata e grave,
e comporta fatica, autentica compassione, vicinanza perseverante.
Fa' che riconosciamo chi si mette al nostro fianco e ci sostiene,
chi non ha vergogna o disagio a metterci la faccia,
chi ha il coraggio di rimetterci sempre e non si tira indietro.
Aiutaci a sentire e ad assumere i mali degli altri come i nostri;
aiutaci ad avvertire l'aiuto altrui da qualunque parte provenga.**

2.

IL PERDONO IMPLORATO AL PADRE PER NOI

Il crocifisso è proprio a metà strada fra Dio e gli uomini, e, innalzato da terra, può ancora intercedere. Davanti al Padre ci considera non responsabili e quindi non punibili. Così il Padre appare ancora più misericordioso in questo Figlio che lo rispecchia totalmente nell'amore ...

QUESTE NOVE PAROLE

E Gesù diceva: "Padre, perdona loro ..."

Di lassù non può muovere le mani. Ma parlare può. Non agli uomini, essi non lo ascoltano più, hanno solo da gridargli le ultime sfide. Al Padre. Può fare ancora per loro non *qualche cosa*, ma *la cosa*. Salvarli dal castigo.

Pararli dall'uragano con la sua schiena moribonda: *"Perdona loro, perché non sanno quello che fanno"*. È una divina menzogna? Perché il Padre non scende a sterminarli, altro non resta che giustificarli con la loro irresponsabilità: "Non sanno". In quest'ora egli sa che gli uomini, se non si rendono conto lucidamente di quanto stanno facendo, tuttavia sanno di odiare e se ne inebriano, si affondano in un'orgia di vendetta. Per questa festa hanno dato in ostaggio i loro figli: *"Il suo sangue ricada sopra i nostri figli"*. Come "non sanno"? Non sanno che i ciechi guariti, i morti risuscitati, le meravigliose storie che lui raccontava dalla barca ai poveri meritano altro compenso che questa pugnalata? Se è bugia, è la bugia di un morente. È la sua ultima volontà. E il Padre allora non spalanca il crepaccio, non tocca un capello a un soldato. Il suo assolvere o castigare ultimo è enigma che anche al Figlio rimane nascosto. Ma sulla piccola folla che traffica intorno alla croce piove la clemenza assurda del cielo. E il centurione che aizzava i carnefici fra poco sarà fulminato dal perdono al punto di gridare: *"Veramente quest'uomo era Figlio di Dio"*; e tutta la moltitudine accorsa a godersi lo spettacolo, che tornerà a casa *picchiandosi il petto*, ci appare inseguita da que-sta mareggiata di misericordia. Anche oggi, anche nell'ora terza, il Padre non può vendicarsi. È ricattato dal Figlio, da lui egli è stato narrato agli uomini non come il padrone degli abissi e delle folgore ma come una cosa più grande e più mostruosa, come un'enorme bocca di perdono. Con queste nove parole ci ha salvati: quando al Padre e a noi ha rivelato che non sappiamo quello che facciamo.

Preghiamo

**Davvero, Signore, se non direttamente, se non personalmente,
noi siamo responsabili di questa tua sofferenza e di questa morte,
così come siamo responsabili del male presente nel mondo,
quando rimaniamo indifferenti, quando ci chiudiamo nell'egoismo,
quando manifestiamo fastidio e insofferenza per le disgrazie altrui.
Tu hai sempre cercato di far capire ai tuoi discepoli
che non dobbiamo cercare le colpe e i colpevoli,
come se ogni male debba essere un castigo di Dio,
o una pena che giustamente ci è inflitta.
Se a volte troviamo soddisfazione per una giusta punizione di altri,
o abbiamo sete di una giustizia che ha il sapore della vendetta,
non è raro che ci sentiamo amareggiati e delusi,
quando ci pare di essere colpiti ingiustamente in società,
o avvertiamo il male come proveniente da te.
Sì, tu ci metti alla prova, o Signore; tu vuoi verificare la nostra fede;
tu vuoi che la nostra coscienza si purifichi,
che il nostro comportamento si redima,
che il nostro spirito si rafforzi in presenza di situazioni difficili.
Ma tu sei anche pronto al perdono, largo, generoso, benevolo,
perché, conoscendo la nostra debolezza,
non ci abbandoni a noi stessi, dentro i mali che derivano da noi.
Continua, Signore, in questo modo,
soprattutto quando ci senti sconfortati, delusi, avviliti,
incapaci di avere e di coltivare la speranza,
che, sempre, anche oltre l'orizzonte, ci fa vedere
la tua mano pronta a sorreggere, il cuore pronto a perdonare
e un volto aperto al sorriso incoraggiante.**

3.

L'ULTIMA TENTAZIONE: SCENDERE DALLA CROCE

È proprio vero che il diavolo, secondo la versione del vangelo di Luca, aveva promesso di tornare all'assalto. E qui lo si vede ancora tentare. Ma anche qui non vince: Gesù risponde ancora con un "no", chiaro, deciso, coraggioso ...

IL MIRACOLO CHE NON HA VOLUTO FARE

"Se tu sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce".

Per il figlio del fabbro, schiodare tre chiodi è un gioco. Egli che ha lavorato sul legno fino a trent'anni, nella bottega di Giuseppe, adesso è ancora lì tra legno e chiodi. All'odore e alla scabrezza ha riconosciuto che è faggio, o quercia, o castagno.

Tre chiodi nel legno, infitti a cuneo entro la fibra bianca ... quanti ne ha piantati e strappati. Sa come si fa. Sarà un miracolo facile, quasi nemmeno un miracolo. La marmaglia grida: "Scendi, impostore"; egli vede di lassù le bocche aprirsi nella bestemmia, i denti scintillare nella risata. Vede le muscolature abbronzate degli omeri, le capigliature inquiete dei soldati sul gioco dei dadi. Vede sua madre come una piccola formica nera che stasera rimarrà sola sui selciati del mondo. Sì, scenderà. Ormai tutto è stato compiuto. Egli non porterà rimorsi al Padre. Perché il mondo fosse riscattato bastava la prima lagrima versata nell'orto, la prima goccia di sangue schizzata sotto la frusta, bastava solo dir *voglio* senza questo viaggio strano nel serraglio degli uomini, senza mai vestire questa carne che ora è un nodo di spasimi. Il calice egli l'ha già tutto vuotato. Soffrire il suo corpo non può più perché non è più un corpo, l'ultima stilla se n'è andata. E morire sarebbe anche troppo facile, un sollievo, anzi, che nulla aggiungerebbe al sacrificio. Questo è un miracolo semplice e quieto. Scenderà come da una scala. Gli angeli istantaneamente trasformeranno in rose i buchi rossi delle piaghe ed egli toccherà terra illeso. Appena toccato terra discenderà il monte. Andranno nella casa di Lazzaro, in Betania. Questa sera stessa, alla dolce lampada delle due sorelle, Maria lo ascolterà raccontare cose meravigliose. Sì, questo è certo il miracolo più necessario se vuole che il mondo creda in lui. Scenda. Non occorrerà più nient'altro, migliaia di martiri saranno risparmiati ... Così noi saremmo discesi. Nostra madre e la nostra logica ci avrebbero strappati giù coi chiodi ancora nelle mani e nei piedi; saremmo corsi via, rigando di sangue la collina verso il trono che il terrore e la respiscenza degli uomini ci avrebbero finalmente innalzato. Ma questo miracolo egli non l'ha voluto fare. L'Uomo in croce sapeva che se l'avesse fatto tutti gli altri miracoli che il Vangelo ci narra sarebbero stati cancellati al primo contatto dei suoi piedi con la terra: il paralitico coricato di nuovo sul suo lettuccio, l'emoroissa avrebbe ricominciato a perdere sangue, i ciechi di Gerico sarebbero ripiombati nel buio, ai dieci lebbrosi si sarebbe screpolato il corpo delle antiche piaghe, e Lazzaro e gli altri sarebbero scomparsi per sempre nei loro sepolcri derubati. Gli uomini, come pesci in un immenso mare improvvisamente asciutto, avrebbero saltellato convulsi sul fondo in una silenziosa ecatombe senza gridi. Noi non possiamo capire. Mai crederemo che la vita si compra con la morte, che quest'ultimo respiro del petto vale più dell'oro di tutte le stelle che pesano nella notte. Ma egli che aveva dato la vita e la morte e le stelle lo sapeva, e la sua bocca senza saliva ha risposto: "No".

Preghiamo

**Quando i mali imperversano, quando la disperazione ci prende,
Signore, noi siamo tentati di staccarci da te,
e di confidare in chi ci promette una vita senza fastidi.
Quando vediamo altri averla sempre vinta con facilità,
avere successo, fama, onore e gloria, senza tanta fatica,
trovare fortuna e non avere mai un guaio o un dolore,
ci lamentiamo con te, perché non abbiamo altrettanto,
perché la nostra vita sembra un susseguirsi di prove, e un continuo accanimento di disgrazie.
Allora ci prende la voglia di lamentarci,
la tentazione di fare a meno di te e di lasciarci andare al male.
Non abbiamo fede come molte persone, più colpite di noi,
che rivelano di avere un sereno abbandono nelle tue mani;
non abbiamo la speranza di chi, spesso senza mezzi,
vede, oltre l'orizzonte, aprirsi uno spiraglio di luce per il futuro.
Soprattutto non abbiamo capito la lezione di andare fino in fondo,
che tu hai dato sulla croce, pur abbandonato da Dio e dagli uomini,
e sei rimasto fino a bere il calice amaro della passione.
Hai scelto, e non senza angoscia e turbamento, la via dura;
hai perseverato nel dolore, anche quando era troppo forte;
hai dato proprio tutto, anche nel momento in cui tutto ti era tolto,
perché solo così dimostri l'amore vero, il coraggio di vivere,
come sia possibile raggiungere la gloria di Dio.**

4.

PERDONO E PREMIO DATI IMMEDIATAMENTE

È un ladro e ruba fino all'ultimo. È un omicida, ma questa volta, attaccandosi a quell'uomo morente, riesce ad avere una vita piena. Anche in un momento così tragico e violento il vangelo continua a darci una bella notizia: anche l'uomo "da perdere" si può ritrovare, e con lui inizia la festa di un paradiso promesso e subito ottenuto.

OGGI

“Ricordati di me, quando sarai arrivato nel tuo regno”.

Il ladrone che pende al suo fianco, è l'unico che ancora crede di morire vicino a un re. Per lui, anche se non sa leggere, quel cartello beffardo che hanno inchiodato in cima alla croce – *Gesù Nazareno re dei giudei* – è una vera insegna regale. Egli pensa che il regno del suo compagno sia un grande giardino con torri, fontane e profumati vini. Un paradiso di scrigni aperti, dove tutto si può rubare a cuore puro, guardando giocondamente negli occhi i passanti, perché là non esistono guardie. E le strade, dove lui come sempre dormirebbe, dorate di tiepido sole e senza inverno la notte. Quando sarà arrivato lassù, forse in una biga d'avorio fra inchini di ministri, il re vorrà ricordarsi di lui? Perché deve *ricordarlo*? Che significa per lui essere *ricordato*? Non è un sentimentale, questo furfante da crocicchi. Vuole per caso che sulla fossa dove lo butteranno gli piovano grazie e preghiere? Che significa grazia, preghiera? E in che figura poi l'amico dovrà ricordarsi di lui? Come del sanguigno malfattore, col coltello alla gola delle sue vittime e le mani sulle loro borse? O così come gli pende vicino adesso, col ceffo rigato di sangue e il grosso ventre peloso? Non sa, questo non ha importanza. Lui vuole solo un cantuccio nella memoria di Cristo – “ricordati di me” – se avesse un ritrattino, come fanno i semplici in cui esplodono calde amicizie di viaggio, glielo darebbe. L'altro ladrone bestemmia come quelli sotto. E un bestemmiare furioso (*“Se tu sei il Cristo, salva te stesso e noi”*), ma con una coda di astuzia. Forse – chi può sapere? – a brutalizzare questo galantuomo che ha fatto miracoli, un miracolo ci scapperà. Ma bisogna brutalizzarlo. E allora il buon ladrone ritrova la sua violenza (che bella coltellata gli affibbierebbe se le mani fossero libere!) dedica al vecchio complice la sua ultima aggressione: *“Neppure tu temi Dio, tu che ti trovi a subire lo stesso supplizio. Per noi è cosa giusta, che paghiamo la pena dei nostri misfatti; ma lui non ha fatto nulla di male”*. Sì, quel crocifisso in mezzo a loro è il Cristo. Ma egli non gli chiede il miracolo, per sé non vede nessun diritto a essere salvato. È dentro un cristallo di disinteresse totale, lui che è vissuto di cupidigia e di rapina. *“Oggi – risponde Gesù. – Oggi sarai con me in paradiso”*. Il vecchio malfattore è avvezzo ai tempi lunghi dell'attesa: cinque anni al remo, dieci di lavoro nelle miniere. Invece, basta coi tempi lunghi. Gesù non si contenta di cancellare con la spugna tutte le macchie di quest'uomo. gli preme confidargli che subito entrerà in quel giardino senza sbirri, dove si dorme su tiepide strade. Ha chiesto *“Perdona loro, perché non sanno quello che fanno”*. Costui invece si può assolverlo più facilmente: sa quello che fa.

Preghiamo

Come hai potuto promettere, Signore, il Paradiso a quell'uomo?

È vero che tu hai facilità a perdonare, ad accogliere, ad amare anche chi noi rifiuteremmo o comunque lasceremmo perdere.

Non è forse necessario che la colpa sia purificata?

Non è forse opportuno che il male sia riconosciuto?

Certo, questo ladro dell'ultima ora, ammette le sue colpe; ma queste erano davvero gravi, se meritava la sentenza capitale.

Noi vorremmo che la giustizia abbia il suo corso, anche oggi;

noi abbiamo un'immagine di giustizia che punisce,

e proprio per questo affidiamo a te, giusto giudice,

il compito di intervenire duramente laddove ci sono ingiustizie,

laddove il male imperversa nell'assoluta impunità,

colpendo con rigore chi si compiace del male, chi fa violenza,

chi si fa beffe della legge, chi si trincera nell'immunità,

chi trama nell'omertà, chi umilia il debole e l'innocente.

Ma tu non vuoi la morte del peccatore, perché ami la vita,

anche quella di chi non ama la vita altrui,

e così continui ad inseguire il malvagio e a tendergli la mano.

Signore veramente grande e buono, che ti riveli Dio,

proprio nell'amore che libera, che perdona, che redime:

aiutaci a comprendere il tuo modo di essere e di operare,

perché trionfi sempre nel mondo la tua giustizia,

sempre desiderosa di recuperare, di salvare, di far vivere.

5.

ORFANO ... E GRIDA PER I DISPERATI

Il dolore più grande viene dalla solitudine più amara: la madre è donata a noi e il Padre non lo sente più vicino. Di qui il grido “disperato”, quello che lui eleva al cielo mettendosi dentro coloro che sono disperati ...

TRE ORE DI BUIO

Era l'ora sesta, quando si fece un gran buio su tutta la terra.

Perché a questo punto si fa buio? Che è avvenuto fra cielo e terra? La scena è sempre la stessa, nessuno ha aggiunto un nuovo supplizio, i soldati giocano distratti ai dadi sulla sua veste: la passione ristagna in una lugubre attesa. Invece è adesso la morte nella morte. In queste tre ore, fino alla nona, egli lotta contro un carnefice più crudele, subisce un annientamento più atroce. Come nell'orto, ancora quel mostruoso silenzio: ma qui mille volte peggio, perché d'un tratto tutto – la sua bontà e la cattiveria degli uomini, i teneri campi di avena e le faine che li devastano – gli pare grottescamente inutile. All'ora sesta Cristo morente rimane orfano. La madre non l'ha più, l'ha regalata a un altro. E dentro ecco il Padre gli muore, queste tre ore d'ombra sono l'agonia del Padre nel suo cervello. *“Mio Dio, perché mi hai abbandonato?”*

Le altre parole che dice dalla croce le sprema con voce sfinite da un corpo che si è già arreso. Queste le lancia *con gran voce*, è un grido che deve arrivare ai più disperati e lontani: a coloro che i suoi gemiti e il suo sangue non commuoveranno; a tutti quelli che, riandando al racconto della passione ascoltato da un prete nell'infanzia, dicono: “Il mio vivere è molto peggio di quel pomeriggio sulla croce”. Sotto la coltre di tenebre egli è il Dio di quegli uomini. Dov'è la sacca tragica in fondo a cui l'uomo è più triste e soffoca in una nausea mortale? Eccola: Cristo vi sprofonda dentro, uguale a tutti gli sventurati che hanno perduto il Padre; perché non metteva conto che egli nascesse e morisse fra i vivi senza dividere con noi l'ora nona. *“Eli lamma sabactani”* Si fa compagno anche della sacra bestemmia: quella forse che più ci affratella tutti, come la preghiera del *Padre nostro*: “Perché te ne sei andato?”. *Eli lamma*. Queste sillabe aramaiche sfondano la porta dietro la quale, con infamia e ribrezzo, abbiamo chiuso gli orfani di Dio, coloro che chiamiamo gli atei: quelli che hanno su di noi la grandezza di lanciare dalla loro croce il suo stesso grido.

Preghiamo

Nel momento della morte, Signore, sei davvero solo!

Molti, Signore, hanno provato la tua stessa amarezza!

**E comunque, anche quando uno sta morendo circondato dai suoi,
egli è pur sempre solo in questo passaggio doloroso,
quello che priva della luce, dell'aria, della vita.**

**Il lamento salito al cuore del Padre non ti ha dato il suo conforto,
non ti ha reso lieve quel trapasso in mezzo a spasimi dolorosi,
non ha suscitato nessuna forma di pietà in chi tu hai beneficiato.**

**E così hai gridato più forte, proprio nel momento culminante,
quando la vita ha lasciato te, che pur ti sei definito Vita per noi.**

**Hai gridato il tuo e il nostro dolore insieme,
per far sentire al Padre la nostra desolazione e il nostro sconforto,
in questo destino di morte chi ci accompagna e ci fa penare.**

**Sapere che tu sei al nostro fianco,
che tu condividi questa nostra esperienza amara,
vivendo con la nostra medesima angoscia questo momento,
ci dà coraggio per affrontare ogni cosa con il tuo Spirito.**

**Noi abbiamo la fede che tu hai acceso in noi e che ci fa stare con te,
e ci illumina, anche quando abbiamo percorsi duri e oscuri,
anche quando l'angoscia ci prende e ci opprime.**

**Ma ci sono tanti che dicono di non avere questa fede,
o di aver perso la luce che orienta nei passaggi gravosi,
o di volerne fare a meno, pensando di badare a se stessi:
dona loro anche solo un barlume, per non vagare al buio,
mettendo al fianco persone semplici e amabili,
perché li accompagnino a te che sei compagno del nostro dolore.**

6.

CON LA SEPOLTURA SEMBRA SPARIRE TUTTO

Lui, inerte, dissanguato, irrigidito ... Non c'è più niente da fare. Ma qualcuno dei suoi si dà da fare, di nascosto, nell'ombra, a distanza ... Sarà ancora lui a cercarli, a rianimarli, a farli rivivere. Allora risorge la vita. Non solo la sua!

OMBRE E PROFUMI

Uno dei soldati con una lancia gli trafisse il costato.

I vivi adesso sono ombre. Fino a che lui sarà risorto. I gesti che compiono attorno alla croce o sui confini più lontani della terra sono gesti di ombre: fantasmagorie senza suono e senza corpo sopra un muro di calce, che allo spegnersi dell'ultima luce svaniranno. Chi ha corpo e realtà è questa salma bianca, chi regna sul mondo è questo dissanguato, il re immobile che si ghiaccia al fiato delle prime stelle e si vela della rugiada notturna. Ombra è questo soldato che gli buca il petto facendone gocciolare l'ultimo sangue e l'acqua: ombra la sua lancia e il suo rimorso. E laggiù ecco le ombre dei suoi amici *che stavano là in distanza a guardare queste cose*. In distanza. Fra poco volgeranno le spalle; per fredda che sia, la casa è meno fredda di un morto, irresistibilmente la città dove fumano i tetti inghiottirà anche la Maddalena, anche Salome e la madre di Giacomo. C'è un'ora, breve o lunga non sappiamo, in cui la croce fa orrore a tutti, non si può restarle vicini e intorno si allarga il deserto; al Crocifisso non resta che la compagnia di due appesi al legno, come quando il cimitero si vuota e il nuovo ospite intesse coi vicini il suo infinito silenzio. Ombre. Ma non appena figure, non appena sospiro e mestizia. In questi piatti fantasmi c'è tutto ancora dell'uomo: c'è il meglio, il cuore e l'amorosa volontà d'intraprendere. Ecco l'ombra di Giuseppe, il vecchio signore di Arimatea che *faceva parte dei suoi discepoli, ma occulto per timore dei giudei*; e ha il coraggio di presentarsi a Pilato *a chiedergli di poter togliere il corpo di Gesù*. Ecco l'ombra di Nicodemo, quello che era andato a trovarlo in segreto, che viene portando cento libbre di mirra e aloe a compenso di quella lezione notturna. C'è la forza. Dove trovano le ombre la forza di schiodare la croce, di sollevare quel peso morto, calarlo giù dalla scala puntellandolo con mille vigorosi riguardi? Giuseppe (che fa più di tutti, forse da solo lo ha calato a terra allacciandosi al collo l'inerte braccio di Cristo) la trova nella gioia segreta che gli si mescola al pianto: perché Gesù è suo, a lui ne ha fatto regalo Pilato quando *ordinò che fosse donato a Giuseppe*. E lui, il buon ricco, regala a Cristo il suo sepolcro nuovo, nell'orto lì vicino, e non pensa dove andrà egli stesso dopo morto: provvede con le sue mani bianche a sdraiare l'amico nella grotta, ad avvolgerlo nel lenzuolo che ha comperato per lui, a legarlo nei lini e negli aromi. Altre mani intanto lavorano per Gesù. *Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo, Salome e le altre donne stavano a distanza a osservare dove lo collocavano. Tornate poi a casa, prepararono gli aromi e i profumi*. La passione di Cristo è finita. Possiamo avvicinarci, non è più sangue e chiodi. È adesso queste ombre, questo forte profumo che si diffonde.

Preghiamo

**Ormai nel rigore della morte, ormai rinchiuso nella fredda terra,
tu, Signore, sperimenti quello che a noi tutti è riservato.
Ma quello che tu hai vissuto, quello che noi pure possiamo provare,
non va disperso al vento, non va buttato via,
se è seminato nella terra come germe di vita.
Credendo nella tua sepoltura, noi vogliamo riconoscere questo:
quanto hai vissuto rimane come lezione di vita,
e quanto noi abbiamo fatto vogliamo che sia patrimonio duraturo;
lo Spirito che ti ha condotto non si dissolve come il corpo in fumo,
perché quell'energia divina rimane e fa rivivere anche noi con te.
Così non sentiamo che è scritta l'ultima parola,
ma, nell'attesa della beata speranza, noi sappiamo che tu rivivi,
e sappiamo che noi pure riviveremo in te,
perché il tuo bene immenso e senza fine unito al nostro così debole,
faccia sempre rinascere questo nostro mondo, che è pure il tuo.**

CONCLUSIONE

Un ultimo pensiero di Santucci come consegna di vita: "All'uomo d'oggi – d'un oggi che come non mai pare volersi strappare da antiche certezze, ri-pudiare soprannaturali orizzonti, abbattere eroi e salvatori con rabbia quando blasfema quando sarcastica – forse solo questa frase di Lui (Volete andarvene anche voi?) può fornire una battuta d'arresto, l'invito a un ripen-sare, a un rinsavire ... è la frase appunto con cui Cristo, la sera d'un giorno di più cocenti smacchi e di più numerose diserzioni, chiese ai suoi compagni se anche loro volessero abbandonarlo. Pietro diede una risposta che secondo l'accento con cui fu pronunciata può sonare fervida di certezze o venata di sgomento: "Signore, dove andremo noi? Tu solo hai parole di vita eterna". Quella domanda di Gesù – nel suo quasi ironico non coartarci e insieme in tutta la virilità di una sfida – batte a una certa ora per ogni uomo: "Non vi basto? Vi opprime? Vi deludo?". E giova allora rispondere, in tutta sincerità di parole e di passioni verso di Lui e verso noi stessi." ...